HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

Do Not Photograph
Microfilm on file
No.

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
July 6, 1928

LO SBRATTA
COMEDIA
DI BERNARDINO
PINO DA CAGLI,
Recitata in Roma.

Et nuouamente ristampata.

IN VENETIA,
Appresso Francesco Rampazetto.
M D L X I I I.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNORE IL SIGNOR CAVALIERO Dandino.

Bernardino Pino.

CCOVI Magnif. signor mio, la mia Comedia in uiue lettere abbellita con quei pochi colori ch'io ho hauuti: Non uuo grauare V. s. a prendere di lei protettione alcuna, perche chi uorrà biasmarla, non sarà mai per cedere alle ragioni, con chi la lodarà, non harà bisogno di defensione. A me bastarà assai ch'ella piaccia a V. S. allaquale si come io son buon seruitore cosi mando questa mia nouella sposa per fantesca, & con tutto il cuore me le raccomando, & humilmente le bacio la mano. Di Roma li XXII. di Agosto. MDLXII.

Persone che dicono.

1 *Lutio giouane.*
2 *Sbratta seruo.*
3 *Alberto uecchio padre di Lutio.*
4 *Bischino ragazzo.*
5 *Cinthio giouane fratello di Lutio.*
6 *Fortino seruo.*
7 *Adriana giouane.*
8 *Mirrina uecchia.*
9 *Ceccarella serua.*
10 *Il Vignaiuolo.*
11 *Herculana uecchia.*
12 *Bettina sua figliuola.*
13 *Olimpia matrona moglie di Alberto.*
14 *Ruberto architetto padre di Adriana.*
15 *Fausto suo seruo.*
16 *Cornelio gentil'huomo.*
17 *Cencio suo seruo.*

IL PROLOGO.

, O, uedete uoi Spettatori quanto possa la Comedia? che in un calar di uelo ui pianta inanzi una Città: Questa è Roma tutta, & quel che non uedete, è dietro, & chi per troppa diffidenza non crede, monti su la Rotonda che scoprirà ogni cosa: Io so bene che qualch'uno uorrebbe per prospettiua la sua innamorata a una di queste finestre, habbiate patientia, che per sta s'hoggi vogliam Roma per noi, con la nostra famiglia; & ispedite che haremo le nostre facende, usaremo cortesia che u'intrate uoi a far le uostre, & con piena licentia d'entrare ne palazzi, ne giardini, nelle camere, nelle cantine, di serrare, d'aprire, di mettere, di cauare, d'inchiauare, d'schiauare a uostro modo: ma auuertite che non auuenghi a uoi quel che uederete intrauenire a Messer Alberto Alberti, che in sua uecchiaia in compagnia di due suoi figliuoli giouanetti, senza però che l'uno sappia de l'altro, s'inamora d'una fanciulla, & resta (come a un par suo conuiene) per uia di una ruffa schernito. La fauola è nuoua, & non lambiccata da concetti altrui, perche i fratelli simili (come uedrete) stanno sempre insieme nella medesima Città, nell'istessa cosa, nel medesimo habito, medesimo dico io di foggia, che qualche Logico stomacoso non pigliasse nausea, & ui disturbasse l'audientia col

farui cercare aceto rosato o maluasia per sfregarli i polsi: Sono ambidoi maschi, ne l'uno è perduta nel Cairo, & l'altro uenuto alle mani del Prete Ianni. L'autore ui mostra la sua fauola, come un Pittore un bel quadro, doue egli ui depinge un seruo astuto, un uecchio sciocco, due giouani innamorati, una matrona honesta, due ruffe auare, un uillan balorda, duo serui amoreuoli, un uecchio prudente, due fanciulle poco accorte, un ragazzo si anueduto, che se tale si scoprirà inanzi a uoi, qual'egli si mostra al patrone, giudicarete che ingiustamente se lo meni dietro come uil seruo: persona uacante per ombra uana non uederete; se pur un seruo per consigliero dell'altro tale non ui paia, & s'alcuno pur di ciò si chiuderà gl'occhi, penso, che anchor nelle case ui sona delle bocche disutili: & che i due uecchi simili, non stano tra di loro ne parenti, ne amici, non sia chi se marauigli, perche chi pratica tra gl'huomini, & ha aspetto di huomo, è preso molte uolte in iscambio per un'altro huomo, ilche l'Autore sa per proua, perche se bene non studiò mai Bartolo, o Baldo è stato però non poche uolte preso per un solicitatore, & citato ad secundam: Et chi non sa che la somiglianza dell'habito, il portar della persona, il modo del negotiare, la conformità de nomi, la parità de gli anni, il pensiero che ha di trouare un'altra è cagione di tale errore? O se questo auuiene giornalmente per Roma, si può anche mettere in Comedia, uero ritratto della uita humana, & se le stampe de gli huomini

tra di lor sono simili, marauiglia debbe essere che tutti gli huomini non siano simili: Io entro in filosofia naturale, a uoi dico aspettatori, che pure aspettar douete doue io rieschi, non aspettate udir parole d'altra lingua che de proprii dicitori, che si contentano della loro, & per gran giunta non lo cambiarebbono co primi Toscani di Firenze, & l'autore è risoluto che ogniuno che leggerà la sua Comedia la pronuntierà a suo modo, ne uuol dar legge al Venetiano, al Bergamasco, e al Napoletano per far piacere al Fiorentino: O ecco Lutio col suo Sbratta, dalquale la Comedia è chiamata la SBRATTA, che sbratta ogni cosa, da loro udirete il resto, attendete.

ATTO PRIMO.

Scena prima.

Lutio giouane Sbratta ſeruo.

Lutio. *GNVNO ragiona uolentieri di quel che deſidera, ma chi uuole udir ſempre coſe nuoue, intende alle uolte quel che gli diſpiace: E' poſſibile che Cornelio con tai modi haueſſe Adriana nelle mani? Io uorrei pure intenderla meglio, fermati un poco, che l'hora del pranſo non è però paſſata.*

Sbr. *Non è paſſata per uoi, che pigliate le mie parole per colatione, ma ben per me, che non ho che fare nel uoſtro innamoramento: Hor udite, che ui replicarè ogni coſa, e non dite poi ch'io ſia confuſo, come quelli che non capiſcono bene l'argomento delle Comedie.*

Lutio. *Non mi ragionare hora di Comedie, attendi a queſto, e di uia.*

Sbr. *Io ui diſſi che queſta uecchia, che tiene hoſtea Adriana con chi io ho parlato al Popolo, ſtaua nel XLI. allo Scroſa, & che uicino a lei alloggia ua un' Architetto, ilquale era uenuto di pochi giorni cõ una ſua ſorella, e cõ queſta putta c'hora è detta Adriana cõ animo di fermarſi a Roma.*

Lutio. *Me l'hai detto, & me ne ricordo, & che l'Architetto fu inuiato da un Signor Franceſe, che all'hora era in Roma al Re Franceſco con lettere fauoritiſſime, & danari baſtanti al uiaggio, & che partendoſi con animo di ritornare al piu lungo tra un'anno raccomandò la figliuola & la ſorella, che uecchia era, a un Scarpellino del ſuo paeſe, laſſandoli alcuni danari per gouerno loro: m'hai anchor detto che queſta uecchia uedendo per la uicinanza che la putta era bella s'adomeſticò in caſa ſua con la uecchia che la teneua, & preſe minuta informatione della uita loro, della patria, & dell'aiuto che haueuano, & come, & quando l'Architetto ſcriueua di Francia.*

Sbr. *Caccaro uoi hauete la braua retentiua, ue l'hauete pigliata ſu meglio di me, ſeguite pure che raccorrò ſe accaderà niente.*

Lutio. *Baſta che la uecchia ruffa miſe per la uia Cornelio di hauer la putta nelle mani, & fu queſta, ch'egli ſi fingeſſe agente del ſignor Franceſe, che di gia era partito (oh traditore) & che pigliando le lettere che ueniuano dall'Architetto per far la coſa piu ueriſimile deſſe alle uolte qualche denaro alla uecchia per ſuſſidio della putta, dicendo che tai donari erano inuiati da ſuo fratello: Hai detto anchora che lo Scarpellino morì in Tiuoli, & che paſſorno molti meſi ſenza hauere auiſo alcuno dell'Architetto. Coſi Cornelio finſe hauer lettere dal ſignore, che l'Architetto era morto, & commiſſione di mettere la uecchia, & la putta in un'altra caſa, & che*

l'assassinò sotto pretesto di carità le mise in casa sua, & poi?

Sbr. Poi si può dir buona notte, le tenne ambedue in bilancia, perche la uecchia per grauezza d'anni andaua al basso, & la fanciulla s'alzaua in bellezza: cosi morendo per un catarro la uecchia, secretamente si mise a torno il lambicco della giouine, & però l'ha tenuta, & tiene con tante guardie che hormoi non si fida di se stesso, & la uecchia si come seppe trouar modo di darla a lui, cosi ha hora trouato la uia di darla a uoi, che sotto habito d'una mastra di lauori che ogni dì suole andarle in casa, se hoggi non u'anderà, debbiate uoi uestito da donna trouarui con la uostra Adriana.

Lutio. Adunque mi sia necessario uestirmi da donna, & andarla a trouar come mastra?

Sbr. Si se uolete far fatti da mastro: Andate dunque in casa, & con la scusa che u'ho insegnata fatui prestar la ueste da madonna, & che Cornelio sia stato, & stia in Roma cosi incognito non ne parlate con altri.

Lutio. Come hai fatto a cauar di bocca a quella donna si gran cose?

Sbr. Et che credete che non si troui magistero a cauar secreti altrui fuor dello stomaco, come i denti fuor della bocca? tal ui si trouasse a cauar gli occhi.

Lutio. D'ogni cosa rimango appagato ma il sospetto ch'io ho di mio fratello mi trauaglia assai.

Sbr. Non saresti innamorato se non fosti anchor sospettoso, andate in casa, andate, che ecco il mes-

Lutio. Io uo, Sbratta me ti raccomando.

SCENA SECONDA.

Sbratta. Alberto. Boschino ragazzo.

Sbr. Ecco M. Alberto retratto della sciocchezza del mondo, che per mostrare il cambio ch'egli ha fatto del ceruello s'è accoppiato con il suo ragazzo piu astuto, & piu tristo che non è colui che di Carnouale attacca e soffioni a uillani, mira con che sossiego ne uiene?

Alb. Ola, o Boschino.

Bosc. Signore.

Alb. Saluami sempre innanzi quando io ti chiamo.

Bosc. Eccoui fatta una capriola.

Alb. Io non dissi che tu balloßi bestiuolo, dimmi è Sbratta quello?

Bosc. Non lo so io, uolete ch'io lo chiami?

Sbr. Voglio andar prima ch'io sia chiamato: Messer ho parlato con mastro Pelegrino, & hammi detto che ui seruirà.

Alb. Sbratta ho a parlarti d'altro: Boschino ua a casa, & di a Madonna, che faccia mettere a ordine da pranso.

Bosc. Io andarò: O Sbratta, Sbratta la massara mi comise stamani ch'io te dicessi che tu li compressi un palmo di salsiccia per far quella scuffia, & due libre di tela per arostire.

Sbr. Si per fare in sguazzetto.

Alb. Che dici?

Sbr. Dice che madonna uuole non so che tela per far fazoletti.

Alb. Io dico quel arrostire.

Sbr. Dice che non ho comprato uitella per arrostire.

Alb. Boschino ua pur uia: Sbratta mio di pure.

Bosc. Che uoi tu ch'io dica alla massara?

Alb. Tace tu, e guarda di non parlar mai piu quando parlo io, ua uia: a, a, dimmi Boschino quel calzolare harà finiti domani i miei borzachini? ah tu non rispondi, di?

Sbr. Che non rispondi al patrone?

Bosc. Perche non posso risponderli.

Sbr. Perche non puoi tu risponderli sì, o no?

Bosc. Perche quando egli parla non uuole che parli io non l'hai tu inteso poco fa?

Alb. Il malanno che Dio te dia, horsu ritorna a casa ua dico.

Bos. Io uo.

Alb. Sbratta, come io te dissi hiersera, s'io morò per costei, credo che le cose mie passeranno male, & per honor mio mi sarà forza di morire, & mi protesto che s'io moro farò certo qualche pazzia da far dir di me, è possibile che tu non uoglia aiutarmi, ahime, ahime.

Sbr. Ahime, ahime, ahime, ahime.

Alb. Ahime da douero: Sbratta che hai?

Sbr. V'aiuto a dolerui che ho detto ahime due uolte piu di uoi.

Alb. Chi t'ha insegnato di aiutar cosi un innamorato.

Sbr. Messere, ditemi in cortesia, come ui lassasti cosi pigliare dall'amor di costei?

Alb. Et che ne credi? passando una mattina per qua a buon'hora, mi uenne alzato l'occhio per ueder che tempo era, & uiddi quella traditora, quella cagna in camiscia che douea leuarsi all'hora, che mostraua certe tette che pareuano due mele cotogne da cuocere nel mele, belle, morbide, dolci, tenere, saporite, che poco poco mancò che per tenerezza non mi pisciasse nelle calze, & si uo dir piu la, che pure sta notte he sognato di essere con lei, d'abbracciarla, di stringerla, di succhiarla, e tanto che destandomi trouai il naso di madonna in bocca, & lei tra le gambe: tu te ne ridi, gli è come io t'ho detto, hor ben che faremo?

Sbr. Et che uolete far meglio che cosi.

Alb. Come?

Sbr. Segnatela spesso, & come l'hauete in braccio non ui destate, & s'alcun ui chiama, tra uoi stesso di te sento, dormo, & non mi uuo destare.

Alb. Io la uorrei di giorno ad occhi aperti ueder la, toccarla, baciarla, & far con lei tutte le cose, che fanno i buoni innamorati: Non sai quel che dice il Burioso.

Che dolce piu, che piu giocondo stato.
A giudicio de sani universale,
Che uiuer piu felice, e piu beato,
Che ritrouarsi in l'amorosa pania.

Sbr. Come un barbagianni par suo:

Alb. Dice pur cosi, come no? Horsu lassiamo star queste, che faremo Sbratta?

Sbr. Io ui dico che non ui saprei insegnar la miglior uia di questa, e se sapesti con quante guardie

tenuta costei, stimaresti che una rocca ben forte piu ageuolmente con poco assedio t'hauesse, che lei con ogni sorte di ruffiania: ma se con un salto potete intrare in casa non ui douete piu tosto contentar di questo, che d'altre scale?

Alb. Et che uuoi tu dire ch'io salti forse su le finestre di Adriana? non mi basta l'animo.

Sbr. Io non uuo dir questo, ma che se Adriana per uertù d'Amore ui uiene mentre dormite a trouare in letto, perche piu uolete affatigarui, & con spesa di hauerla per altra uia? se la fame si potesse scacciar col sonno non credete che molti patroni lassarebbono dormire i lor seruitori qualche hora piu che non fanno?

Alb. Adunque tu credi che da douero mi uenghi in sogno? se questo è, come è possibile che madonna non ne senta qualche cosa, che pur mi sta appresso.

Sbr. Perche Amore per farui maggior seruitio fa dormir lei quando Adriana con l'aiuto suo ui uiene a trouare.

Alb. In fatti io uorrei Adriana di giorno.

Sbr. Dormite il giorno anchora: ma dittmi tutti gli amanti non desiderano essere con le loro amiche piu tosto di notte che di giorno?

Alb. Tu di il uero, che pur l'altro dì lessi nel Petrarca un strambotto che dice parlando della sua innamorata.

Con lei fuss'io da che si parte il sole.

Che uuol dire apunto di notte, perche di sotto fa mentione delle stelle.

E non si uedess'altro che le stelle.

Ma mi merauiglio che non ui mettesse la Luna anchora.

Sbr. Douea far l'ecclisse forse in quel tempo.

Alb. Anzi doueua essere in qualche camera terrena, donde non le uedeua, e però disse.

Et io sarò sotterra.

Sbr. Dite il uero me ne ricordo anchor io.

Alb. Io mi risoluo d'hauerla di giorno, tu non restar di fare cio che sia mai possibile per incanti, per ruffe, per ruffi, per diauoli, per la matre ch'io l'habbi, & ti prometto farti honore, c'ho imparato gia quattro sonetti del Cornazzano, & mezzo un trionfo del Petrarca, & forse uenticinque canti d'una stanza dell'Ariosto: ma dimmi che passando di qua trouo sempre, o Lutio, o Cinthio?

Sbr. O, o, qui ci bisogna nuoua scuse: perche uanno alla scola di musica qui uicina, che l'uno impara di Violone, l'altro di Lauto: Horsu andate in casa.

Alb. Io me ne uado, attende pure a pensare come habbiam costei, & uenga il cancaro alla gelosia che altri ha di lei, ma guarda non ne far parola in casa, che tu sai bene come madonna è braua che non riuscisse poi qualche scandalo: intendi: hor uieni, o resta a pensare qualche cosa buona, o fa come ti pare.

Sbr. Andate pure, che uerrò hor hora.

SCENA TERZA.

Sbratta. Cinthio. Boschino.

Sbr. I mali incontri sono come i sternuti che rare uol te uengono soli: ecco Cinthio l'altro patrone che anchor egli uorrà audientia, horsu me ne uo an dare in casa.

Cin. Sbratta, Sbratta.

Sbr. Chi sarà, chi mi chiama? questa è la miseria di chi ha tanti patroni.

Cin. Son io non mi udi.

Sbr. Oh messer Cinthio apunto io pensaua in uoi, poi che gli altri patroni sono in casa.

Cin. Sbratta se tu non m'aiuti io son morto.

Sbr. S'io non ui sotterro altro aiuto dar non ui posso essendo morto.

Cin. Sarebbe forse meglio ch'io fusse talmente morto, che tu m'hauessi a sotterrare.

Sbr. Io ui ricordo che uostro patre è in casa, donde ue nite a quest'hora?

Cin. Vengo da uedere quella fornace che di continuo mi abbrugia il cuore.

Sbr. Questa fornace che dite deue essere come quelle sacte, che abbrugiano i piedi, e non toccano le scarpe.

Cin. Perche di tu cosi.

Sbr. Perche come diceui cuoce il core, & ui lessa cru do lo stomaco, horsu io me ne uo in casa.

Cin. Eh Sbratta aspetta di gratia, se altre uolte hai mostrato hauer cura di me, se a te solo ho scoper-

to il secreto mio, se di te solo mi sido, perche non uuoi ascoltarmi?

Sbr. Se io non posso attendere hora con uoi, se gli è hora di pranzo, se uostro padre u'aspetta, che colpa è la mia? horsu uenite a desinare che importa piu che perder tempo in tai ciancie, a pranso sn M. Cinthio.

Cin. Et che piu bel pranso poss'io trouare, che ragionar sempre dell'amor mio.

Sbr. Ah s'io fosse padre di famiglia con quanta poca spesa uorrei gouernarla.

Cin. Perche?

Sbr. Perche lasserei innamorar quanti fussino in casa, & bella cosa parmi che Amore leui a gl'huomini non solo il ceruello, ma l'appetito anchora, & uoi se di uedere, & di ragionare della uostra Adriana cosi ui godete, andate a trattenerui con qualch'une dauanti casa sua, mentre io andarò a dar da pranso a uostro padre, & a Lucio.

Cin. Eh Sbratta io ho gran paura che Lucio anchora non pigli quelche nutrimento da i begliocchi del la mia Adriana.

Sbr. N'ha di gia fatto un gran fianco, perche que sto?

Cin. Perche, spesso l'incontro per qua, & dubito che egli non sia come me di costei innamorato, e non mi faccia la spia al uecchio.

Sbr. O b sospetti amorosi, gran cosa è di uoi altri aman ti, che ui mettete tali occhiali al naso, che cioche uedete ui par ladro della donna che amate, non incontrate de gli altri anchora per istrada?

prima che amassi costei non l'incontrasi mai? Pensate di non amarla, & passarete senza sospetto, hor bene che uolete da me?

Cin. Che tu troui uia ch'io le parle almeno una uolta, contra ogni spia, ogni cura, ogni guardia che gli habbi intorno, che maledette siano le gelosie, & chi prima le ritrouò.

Sbr. Con chi l'hauete co mastri di legname, o con huomini gelosi?

Cin. L'ho con l'uno, & con l'altro non è egli una gran uergogna, che un bel uiso d'una donna quale è costei, habbi a celarsi così ingiustamente?

Sbr. Vai non lo intendete, sapete uoi qual che sona tai gelosie che dite?

Cin. Si che la so, non lo uedi i cancelli da rinchiudere bei uisi.

Sbr. Anzi sono le maschere delle finestre, & quante uolte sotto una gelosia sia un uiso si brutto, che sopredosi ui farebbe paura? le belle messer Cinthio mio non si curano di gelosie, ma si godono di esser uedute horsù andiame in casa?

Cin Tu non mi eisolui?

Sbr. Poi che la gelosia ui è si contraria dianle fuoco una notte, & ui contentarete, & si dice hauer per conto suo si gran fuoco, come è possibile che passando da gli occhi suoi alla strada, pai che dalla finestra ui ha infiammato, non habbi in qualche modo tocca la gelosia?

Cin. Tu stai su le burle, & non senti la pena mia, che faremo?

Bosc. O, o ecco messer Cinthio, la cercaua apunto uoi, uenite presto che u'aspettano tutti, il messere

non uuol mettersi a tauola senza uoi, & madonna perche ha appetito mi manda a trouarui.

Sbr. Che fa il uecchio?

Bosc. E nel suo camerino che suona la Girometta sul lauto, & dopo che è tornato non ha fatto mai altro che sonar il lauto per lettera.

Sbr. Come il lauto per lettera?

Bosc. Non so io, teneua un libro inanzi, & sonaua, & dice che si chiama un libro di tauole, & mi ha detto che tu attenda a quella cosa che tu sai.

Sbr. Va uia, ua a casa tu, digli che messer Cinthio uerrà.

Cin. Che uuole il uecchio da te?

Sbr. Vuole che io gli meni un calzolaro in casa a farsi tagliare un par di stiuali, andate su, & lassate far a me, che di già penso una cosa che sarà buona, andate.

Cint. Io uo, me ti raccomando, a dio Sbratta mio.

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino sirno.

Sbr. Eccomi piu inuiluppato nel seruigio de patroni, che non è una quaglia sotto la rete, & in maggior dubbio che non è uno, che fa professione di cortese, quando incontrando da l'uno, & l'altro lato della strada due suoi maggiori, non sa a chi prima far honor di berretta, fu mai piu udito che un padre, e dui figliuoli s'innamorassino d'una medesima donna? o che materia da Comedia, o possente forza d'Amore, che i giouani

fa saui, & a uecchi scema il ceruello.

For. O, o uentura, ecco apunto Sbratta: Sbratta.

Sbr. O Fortino tu uieni a punto a tempo.

For. A tempo sarò uenuto se mi farai il seruigio.

Sbr. Che ci è, che uuoi, che cerchi?

For. Cerco danari per quell'asino del mio patrone, che tutta sta notte ha giuocato, & ha perduto quanti danari hauea, & hora mi manda a impegnare questa collana per altri danari, che pensa di riscattarsi.

Sbr. Il tuo patrone, che uol giorar di nuouo per riscattarsi, fa come coloro, che soffiando il naso per non imbrattare il muccicchino, schizzano nelle scarpe, o nella cappa, & molte uolte in un tempo hanno imbrattato il naso, la mano, il fazoletto, & la cappa.

For. A che proposito questo?

Sbr. Perche pensando di riscattarsi perderà la collana i danari, l'interesse, e farà del resto: se gli ha perduto suo danno.

For. Lassa andare in colera a me, che m'ha bisognato prestargli due scudi delli miei tolti alla bocca, al uestire, e alla puttana.

Sbr. Adunque s'io ti presto danari perderà la bocca, il uestire, la puttana, & io, che uuoi nella fine?

For. Voglio, che so che puoi, che tu mi presti diece scudi su questa collana, perche s'egli uencerà la riscoterò questa sera, se perderà tu la terrai qual che giorno, & forse ti potrà rimanere in mano, perche io dirò hauerla impegnata al hebreo.

Sbr. Si, ma l'usura non correrà?

For. Correrà si, & faremo da buon compagni la partiremo insieme.

Sbr. Questo non mi ua, perche l'interesse mio non appartiene a te, ne sarebbe ragioneuole, che tu, che non fai peccato d'usura hauessi per penitentia parte del mio guadagno: Li danari se non hai gran fretta te gli prestarò ad ogni modo tra due hore.

For. Pur ch'io gli habbi innanzi uespero mi basta, in tanto io dirò di hauer cercato l'hebreo solito, & di non hauerlo trouato, ma beato te Sbratta, che non hai a fare con un patrone giuocatore.

Sbr. Piu beato sei tu, che serui un giuocatore, che pure può sperare di riuincere i danari perduti, ma io che seruo tre, che senza giocare hanno perduto il ceruello, ne si troua uia di riguadagnarlo?

For. Che i tuoi patroui sono forse impazziti.

Sbr. Al piacer nostro ser Fortino, & questo è quello ch'io te dissi hiersera di uolerti chiarire hoggi, però ho molto caro hauerti apunto trouato io quest'hora che il uecchio mi fa star fuori per suo seruigio.

For. Che ci è, di presto di gratia.

Sbr. I miei patroui sono tutti ero sotto una rete, si sentono allacciati, e non si ueggono che l'uno non sa dell'altro: Tirano tutti tre a un bersaglio, & seruansi di me per mira, perche hora mi prega Lucio, hora mi scongiura Cinthio, & hora mi supplica il uecchio.

For. Diauolo fa innamorar la mula anchora: bene che pensi di fare tra tanti amori?

Sbr. Satisfar tutti parimente non posso, ma al vecchio metterò si duro partito alle mani, che egli o non lo accettarà, o accettandolo senza poter si punto doler di me, restarà a suo mal grado schernito.

For. Si ma guarda che senza dolor sue tu non resti lastonato.

Sbr. Non ho paura di questo, basta ch'io mi risolua a satisfar Lutio, perche di lui solo fa stima la donna, e dar parole a Cinthio: Per conto del uecchio son sicurissimo, e sappi pure che l'impazzire è come un'allacciar bottoni, perche si come errando tu con uno erri con tutti, cosi un huomo tosto che comincia a scoprirsi pazzo in una cosa trabocca presto in tutte l'altre.

For. O perche non dicesti tu che la pazzia è come una ripa che se in cima ti scappa il piede ne uai rutilone fino al fondo: e li due fratelli come satisfarai?

Sbr. Non ne sono anchor risoluto, ma non mi mancaranno modi, & credimi che non senza causa mi chiamo Sbretta, che son huomo da sbrattare ogni cosa.

For. Hora sbrattami presto adunque col darmi que' danari che s'ho detto, accioche il patrone sbratte gli altri, o sia in nome del diauolo sbrattato egli del tutto.

Sbr. Io ho caro di hauer potuto conferirte questo mio garbuglio, e sappi che se non ueniui a trouarmi cosi, sarei uenuto a casa tua, che per dire il uero s'io non ho con chi ragionare di ciò non posso farbene il negotio, non ti uuo me pregare, ne comandare che tu mi sia secreto, perche hauendomi tu conferito gia i dinari, che a poco a poco hai rubato al patrone quando hai potuto, sai molto bene come io ti sia stato fidele e secreto sempre, però tace pure; & non mi sforzare a dirti chi sia questa donna, che costoro amano, che lo sapeai: hora uatten a casa, e ritorna tra un'hora che ti seruirò.

Me me sto a te delli danari, del secreto che m'hai detto ti sarò quel fidato amico che ti son stato sempre, & se ti bisogna aiuto eccomi qua, il consiglio non l'offerisco, che n'hai piu di me.

Ti ringratio: ascolta perche molte uolte mi seruo della porta di dietro, per essere piu uicina alla Rotonda doue io ripro le mie robe, mi puoi aspettare li a quella spetiaria c'ha l'insegna del Melone intendi, hor ua, e non indugiare.

A Dio.

Oh quanto m'ha giouato a sciorare un po fuori con costui, & in effetto io credo che il dire i secreti importanti con un buono amico sia come il mettere danari a guadagno, perche sempre se ne caua qualche cosa, e di gia quelle bastonate che Fortino m'ha accennato mi fanno pensare a non so che, so a punto quel che ho a fare, uoglio intrare in casa poi che ho in punto la scusa del mio lungo indugio.

SCENA QVINTA.

Adriana. Mirrina vecchia.

Adr. Madonna, madonna quel giouane che passa hor di la non è egli quello con chi uoi hauete stamane parlato al Popolo?

Mir. Parla piano, si che è quello, se tu la conoscessi bene l'amaresti come fai il suo patrone, ilquale si chiama Lucio che ha la luce dal sole, mira che no me da mettere a lettere d'oro.

Adr. Quel bel giouane che mostra d'amarmi tanto ha nome Lucio, o Lucio mio quando potrò chiamarti piu da uicino?

Mir. Potrai questa sera, che mentre tu ragionaui con quella tua compagna io fingendo di parlar con lui della pigione di questa casa gli dissi ogni cosa.

Adr. Il patrone della casa adunque è Lucio?

Mir. Volesselo Dio che tra poco tempo saresti la patrona tu: ma finsi cosi, che per essere egli nostro uicino la tua compagna non entrasse in sospetto: tu sai bene Adriana quanti occhi mi conuiene hauer per amor tuo, & per certo Cornelio ha ragione di tenerti cosi in guardia, che se mai si sapesse ch'egli non t'ha anchor sposata, guai a lui, & a te: Et questo farti uenire Lucio in casa, non è per altro, se non per il gran desiderio che mostri hauer di lui, & per le necessità, nellequali ci trouano, tu uedi che Cornelio è hormai tanto spiumato, che se gli uede la pelle.

Adr. Ma-

dr. Madonna io non cerco se non contentarmi, poi che Cornelio non m'ha sposata anchora, non potrei io maritarmi a Lucio?

ir. Si, quando egli ti volesse per moglie, ah figliuola mia tu non sai anchora il uiuer del mondo, non pensar, non pensar a uiuer con alcri che cō Cornelio, poi che per amor tuo si uolse già al maggior pericolo, che forse mai piu un'altro per altra donna, basta io lo so: Tu hai a mantenerti caro Lucio, & cercar con bel modo hauer da lui qualche aiuto, senza però che Cornelio ne sappi nulla: tu uedi come noi stiamo in casa si bene di fuori paremo gentildonne, & tu sai bene che alle uolte mostramo di fuori essere satolle che in casa ci moriam di fame, e non è tutto oro quel che luce: Cornelio s'ha hormai uenduto per nutrirte quante haueua, & Dio sa quel che gli resta hormai piu.

dr. Che colpa ho io di questo? Lucio uerrà ad ogni modo? ah Lucio mio

ir. Tuo? tuo sarà quādo l'harai in camera et terrai salda qualche cosa del suo, ma io so bene che tu hai altri uccellani, che si solacchiano d'intorno.

dr. Io nō ho altri uccelli chel Lusignuolo di Corne.

ir. Io dico inamorati, che ti uorrebbono come Lucio.

dr. Voi douete uoler dire un certo uecchio che spesso passa per quà, & uolendomi l'altro giorno parlare gl'incalzò si gran tosse, che prima fece non so che romor di sotto, che dir potesse parola.

ir. Deue patir di fianchi non importa nō, sta pur in cernello con tutti, che non è pietra di queste case uicine, che non uegga lume per far la spia

à Cornelio, & per certo n'ha ragione, & però auuertisce, che non ricordi ti uno dare, acciochè tu non t'inganni con Lucio: Tu hai à sapere, ch'egli ha un fratello tanto simile, che se io non gli hauesse alle uolte ueduti insieme, harei dubitato, che l'uno non fusse l'altro.

Adr. Io haro adoq; dui Lucii, poi che così simili sono.

Mir. Vuo che ti contenti d'uno, perche l'altro non credo io che habbi questo nome, perche l'essere simili di aspetto è opra della natura, la diuersità de i nomi uien dalla uolontà del padre, & della madre, & quando pure si come d'aspetto simili sono, conformi fussero ancora di amarti insieme, e di donarti qualche cosa, mi piacerebbe che amassi l'uno, e l'altro, ma questo figliuola mia auuien di rado, però tu attienti con Lucio, & rattien l'altro, che à qualche tempo ti gioua ra, perche caso che tu dispiaccia à Lucio, ò Lucio uenghi a noia a te, utile ti sarà l'amicitia dell'altro, e tanto piu quanto sarà stata secreta.

Adr. Essendo così simili come potrò io conoscerli?

Mir. Amore, la fortuna, il consiglio humano rimedia ad ogni cosa, io mi sono accorta per lunga osseruanza, che'l fratello di Lucio porta sempre un bacchettino in mano, come sogliono fare i Napoletani, & ha bene non so che di piu nel uiso, che Lucio non ha, pur questo à chi nol mira bene non appare, non credo già che Lucio rifiuti di portar la bacchetta per non hauer ancor egli costumi da gentil huomo, ma che so io, basta tu hai à mostrarti amoreuolissima à Lucio, & à l'altro passar così, intendimi?

Ade. Madonna io uorrei che tutti gli huomini s'assomigliassino à Lucio, & uolesse Dio, che Cornelio fusse giouane, e bello come Lucio.

Mir. Eh figliuola mia, Cornelio anchora è stato bello quando era giouanetto, & se tu hauessi conosciuto un figliuolo, che ancor io haueuo, che mi fu sulato quando l'Imperator uenne à Roma, basta ti sarebbe parso bello, horsu non parliam piu di questo, che mi si rinfrescano le piaghe à pensarui: Ascolta tu hauerai hoggi Lucio in camera uestito da donna sotto la persona della mastra, che suol uenire à insegnarti di lauorare.

Adr. E se la mastra uiene ancor ella?

Mir. Non uerrà, perche io le dissi hiersera che non uenisse per hoggi, che à dirti il uero pensando di condurti così Lucio finsi uolerti menare al monastero, lassa pur fare à me, tu guarda pure quando sarai con Lucio di non far mentione, ne di suo fratello, ne del padre, e stando con lui mostra con gentilezza d'amarlo, & di non morirti però per amor suo, perche questi giouanetti quando si sentono amare s'insuperbiscono, e danno si ad intendere che l'huomo sia obligato d'andar lor dietro, e perche tu sappi quel uecchio che poco fa tu diceui, è padre di Lucio, & finge ancor egli amarti, per pigliar uia da fuiare i figliuoli, però tu gouernati sauiamente, & sopra tutto in modo che i uicini non s'auedano pure di un sguardo, ricordoti di riconoscere Lucio quando passa di qua, che non porta mai bacchetta, & suo fratello sempre.

Adr. Madonna io non gli ho ueduti mai insieme, ma

mi pensauo, che quel che porta cosi come dite quel bacchettino fusse Lucio, & per tale lo tenuo, ma a che altro segno dite uoi che lo posse conoscere.

Mir. Questo non può ne conoscere di lontano, bastaui quel che ti ho detto.

Adr. Lucio uerra uestito da donna.

Mir. Si, & nomarassi Alessandra, che cosi ho ordinato, hor andiamo che è hora di pranso, & hauemo assai indegiato per istrada.

IL FINE DEL ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Scena prima.

Cecarella serua, & il Vignarolo.

ec. NDARO con ceto mila dianoli, che ti portino uecchio pazzo, che poi che hai mangiato, & è ben satollo gli è möte il grillo di beuer un par di oua fresche, & forse che Madonna non gli ha mille uolte dette, che l'oua si pigliano inanzi, & non dietro peste; uh Dio se non fusse peccato gli uorrei un di saltare adosso, e tanto dimenarmi con le pugna, che gli saltassino gl'occhi della testa, doue trouarò io l'oua à quest'hora, oh uentura, ecco apunto il nostro Vignarolo, mi maraniglio bene, ch'egli non fusse uenuto stamane, uno riporre questi quattrini, & conzarli prima.

Vig. O, è arriuai pure una uolta mena, & mena, & rimena la gamba quanto uoi, che queste miglia Romanesche non finiscono mai: uenga il cancaro al patrone che uö fa scortar la strada da Roma alla uigna, sono già otto dì che ste con lui, et mi steacco pin à fare una uolta sto uiaggio, che à zappare un di intiero intiero.

Cec. A Dio huomo da bene, hora uieni a?

Vign. Se io sono huomo da bene, perche mi tocchi cosi di dietro, chi t'ha insegnato di far cosi? m'incresce di non esser stato un cauallo, che ti daue una coppia di calci brauissima.

Cec. A me ah? io non ti haueuo per si brauo, perdona mi, che un'altra uolta ti uerrò p un'altro uerso.

Vign. O bè, come sta il Messere.

Cec. Sta come Dio uuole, horsu andiamo in casa, che di gia mi par uedere che tu habbi quel ch'io cerco, andiamo.

Vign. Lasciami rassettare queste robbe prima: come uà di pure.

Cec. Fa presto che ho fretta, oh se tu sapessi come uanno le cose: Il messere sta male, & non si more, & fa le maggior pazzie, che facesse homo mai, sempre si affligge, si lamenta, sospira, & si duole.

Vign. Et che ha? la palatina.

Cec. Io non so quel che egli habbia: la mattina quando si leua si serra in un camerino, doue piu de diece uolte si laua le mani, il collo, il petto, & io per la fessura della porta ho ueduto, che ha la barba nello stomaco piu lunga quatro deta, che nel uiso.

Vign. Si a?

Cec. Odi pure si pettina con un pezzo di stagno, si sciacqua la bocca, rascia, & sputa alle uolte certe cose, che paiono pezzi di frittata.

Vign. Diauolo affogalo tu, mangia tropp'oua però.

Cec. Quando si ueste da se stesso si tirà su si forte le calze, che l'altro di per troppa furia gli restò in mano quella cosa, che gl'huomini portano di-

nanzi attaccata sotto la centura.

Vign. Tu uuoi dir la brachetta.

Cec. Si, & bisognò che il sartore all'hora all'hora ne rifacesse un'altra: Horsu lasciamo andar questo, che porti tu?

Vign. O o o, che porto ah? insalata herbette, foglie, radici, ramponzoli, finocchietti, biete, boragini, hauete galline uoi.

Cec. Haueßimo cosi de galli, come hauemo delle galline

Vign. Perche de' galli.

Cec. Perche le nostre galline fetariano, & io meschina non harei come faccio hora à cercar dell'oua fuor di casa, intendila tu, hai tu dell'oua.

Vign. Madonna si che n'ho, & delle cosi belle quanto mai ne siano uscite, dapoi ch'io sono alla uigna.

Cec. Io non mi curo di tante bellezze, pur che tu ne habbi due per il meßere, basta.

Vig. N'ho due per il meßere, per madonna, & per te.

Cec. Per me ah? ti so dire che tu l'hai trouata la golosa: mi piace piu un buon boccon di carne, che quante oua ha piazza pollaruola.

Vign. Tu sei della natura di mogliema, che à lei anchora piace piu tanto di carne, che quante oua fanno le nostre glline.

Cec. Non indugiam piu andiamo, che il meßere dee aspettare: ahime ecco uno de' patroni, che uien fuori: pastiamo di qua per la porta del giardino che dirà d'hauerti incontrato in quest'altra contrada, andiamo.

Vign. Vuoi pure, ch'io ti uenga dietro?

Cec. Si uiene in nome de Dio, uien presto.

Vign. Vengo in nome del diauolo uengo.

SCENA SECONDA.

Lucio con un bacchettino in mano. Adriana alla finestra.

Lucio. In fatto Amore accieca la mente, & gl'occhi insieme, questa è la coppa di Cinthio, & la bacchetta ancora, ch'egli suol portare, con si gran furia sono uscito fuori, che di tal cambio non mi sono auueduto, ne però molto importa, poi che l'habito nostro per lauoro è si conforme, come anche tra di noi per natura siamo simili d'aspetto: ma beato lui, che non sente nell'animo quella pena che dì & notte me tormenta il cuore, che in questo ho caro essergli dissimile: Egli per gran pezza non uscira di casa, di maniera, che trouandomi hora cosi necessario non m'è. ritornare. Oh Sbratta se tu mi serui hoggi secondo che m'hai promesso, beato me, & felice te. Voglio hora andar à uedere s'è uero, che M. Sulpitio faccia questa sera nozze, che se cosi sarà, la cosa, quale hoggi son per fare, riuscirà piu uerisimile: Deh uedess'io cosi passando qual che raggio del mio sole: ò felici mura, che dentro si bel splendore tenete ascoso, ò gelosia, che mi priui di tanto lume, perche non hai tu le piu dure parti tue di Christallo, che alle uolte piu chiaramente mi risplendeste quel raggio, che mi rasserena il cuore?

Adr. Gentil'huomo meglio fareſti andare altroue, io non son quella che ui pensate, ne uoi quello che

esser douete, uoi mi possete intendere, bastini questo per sempre.

io. Ahime, ahime, ahime, che dite signora & patrona di questa uita? perche questo à me? perche senza ingiuria si acerba uendetta si fa contra me? se desiderate la morte mia, non piu utile à me, & men uergogna à uoi sarebbe stato gettarmi un marmo in testa, che cosi lasciarmi in eterna morte? morte non già che non sentirei tal pena, uiuo non resto se già non ho lo spirito: O puero Lucio, che quando esser pensaui in porto, hai dato in scoglio: non è già questo quel, che tu crudele m'ordinaui: ah Sbratta disleale, disamoreuole, ingrato: Che farai misero Lucio? poi che piu presto sei condennato alla pena, che errato non hai: Deh Amore si pietoso sei, come possente, risguarda l'innocentia mia, & muta tal animo à lei, si come in amarla sempre fai me costante, & fermo. Voglio andare à trouare Sbratta, & leuarmi di qua, che di già parmi sentire la porta, accioche per maggior pena, & tormento mio il uecchio non mi ci troui.

SCENA TERZA.

Cinthio con la cappa di Lucio. Adriana alla finestra.

in. La fortuna quando uuole scherzar con uno fingendo di andare in maschera gli uolta le spalle, come prima offerta gli hauea la fronte: Hora ch'io posso andare à trouar Siluio, che'l uecchio

è in camera, & Sbratta è andato fuori per l'altra porta, quel furbetto del ragazzo si ben ripose le cappe, che Lucio pensandosi pigliar la sua ha portata la mia, con la bacchetta insieme, quale io porto a posta, non la portando egli mai, per esser in qualche parte differente da lui; poi che quasi ad ogn'hora siamo colti in iscambio l'uno dell'altro, & quel che hora mi dispiace è questo, che passando egli per auentura dove sia Adriana sarà preso per me, & pensarassi che'l fauore sia suo, pure non uuo restare di trouar Siluio, & dire una parola a maestro Cola, dove forse mi potrei uestire: Deh se per mia auentura mi uenisse ueduto quel bel uiso, ch'ogni altra cosa mi fa parer brutta.

Adr. O ò, ecco di qua Lucia.

Cin. Ahime l'Oriente comincia apparire, & l'alba si scuopre.

Adr. Non posso alzar piu la gelosia, perdonatemi, ne uite ad ogni modo hoggi come u'è stato detto, che u'aspetto anima mia.

Cin. V'ho inteso, ò felici occhi miei che pure una uolte quando meno il sperai uedesti il uostro Sole, orecchie mie felici, & beate, che si dolce & soaue suono hauete hora udito: o possi ben mossi à condurmi à si disiato luogo: o Sbratta se di tuo ordine è questo, anzi perche cosi hai ordinato, con qual parole ui ringratiarò mai à bastanza. Perderò io piu tempo d'andare a trouar Siluio, non gia, io uado, che ecco apunto il uecchio che uiene in qua.

SCENA QVARTA.

Alberto. Boschino ragazzo

Alb. Vedo un poco Boschino, è Cinthia quel che passa hora di la.

Bosc. Signor si, dove passa egli, io non l'ho ueduto.

Alb. Per la, corri un poco, & torna presto.

Bosc. Io uo.

Alb. Ah s'io me ne posso accorgere: costui ha detto di uoler andare à comperare certi libri al Pellegrine, & sarà andato a qualche suo piacere: Ben Boschino l'hai tu trouato? Bosc. Signor si.

Alb. Dove andaua? Bosc. Chi.

Alb. Dove t'ho io mandato.

Bosc. In quella strada la.

Alb. A che fare? Bosc. Che no so io.

Alb. Hai tu ueduto Cinthio? Bosc. Signor no.

Alb. Basta. Hai tu il mio Petrarchino?

Bosc. Signor si, eccolo.

Alb. Aprilo sai tu leggere?

Bosc. Signor si, non hauete uoi ueduto tante uolte il mio quaderno.

Alb. Apri el Petrarca, & uedi quel Sanetto che comincia per Θ, dove io ho messo il segno, tiemmi forte in quel luogo.

Bosc. Tenetemi pur uoi.

Alb. Dico che tu me lo ricordi s'io non lo so, stammi à udire: Ogni giorno, ogni giorno aspetta.

Bosc. Aspettate pur uoi, non dice, cosi pian piano.

Alb. Come dice adonque.

Bosc. Dice, R, e, q, ui, qui, requi: dice requiem eternã.
Alb. Si dice à porta inferi, che uai tu requiem ettenando? cotesto è l'offitiolo, imbriaco che tu sei.
Bosc. Signor si è uero: ecco il Petrarca.
Alb. O questo si che è il Petrarca, & questo apunto è il sonetto, uedi s'io lo so bene à mente, stammi à udire. Ogni giorno mi par piu de mill'ãni.
Bosc. Aspettate che so una canzon io; che l'imparai da quel altro patrone, che è come questa.
Alb. Qual è, di mò? sta pur à uedere che impararò qualche cosa di nouo da costui, di uia.
Bosc. Lasciatemi uedere, s'io me ne ricordo bene, ridite il primo uerso uoi.
Alb. Io non ho già detto se non el primo, dice cosi aspetta. Ogni giorno mi par piu de mill'anni.
Bosc. Et questo dice. Ogni giorno parete un barbagianni.
Alb. Dice il mal'anno, che Dio te dia giotto, furbo, che tu sei.
Bosc. O se il patrone cantaua cosi, che colpa è la mia? ò uecchio matto.
Alb. Vien qua non ti partire, uien qua dico.
Bosc. Verrò, ma non cantate piu di quelle canzoni.
Alb. Vien non dubitare.
Bosc. Promettete di non darmi.
Alb. Ti prometto.
Bosc. Alzate la fede.
Alb. Eccola alzata.
Bosc. Giurate à fe di gentil'huomo.
Alb. Cosi giuro, hor uien uia.
Bosc. Io uengo, ma non mi date, che non sarete poi piu gentil'huomo.

b. Sai tu perche io t'ho chiamato fuori?
sc. Signor si che lo so.
b. Perche?
sc. Per darmi quel scapezzone.
lb. Io sono uscito per altro, che leggi tu?
sc. Leggo se nel Petrarca u'è nessun altro scapezzone da darmi.
lb. Hor su lascia stare, ascolta, io ero uscito fuori per non dare certi danari al Vignaruolo per trattenermi mentre madonna lo mandaua uia, ò pure ch'ella lo pagasse de' suoi: ma eccolo per certo, che esce fuori, uieni, & ritorniamo in casa per la porta del giardino che è aperta uien uia, & come piu l'incontri digli che ie non sono in casa, andiamo, uien presto che non ci uegga.
osc. Andiamo, che il diauolo ti rompa il collo uecchio rimbambito piu che non è don Tubere.

SCENA QVINTA.

Il Vignaruolo di casa di Alberto. Lucio da una strada, & ua in casa. Cinthio da una strada.

Vign. Tant'è per tutto il mondo sono piu dolci le femine, che gl'huomini. Potta de chi m'ha fatto, con quante carezze, con quante piaceuolezze, con quante cacariole mi son uenute inanzi quelle femine: madonna di quà, la fantesca di là, credo per certo che si pensano, che io sia qualche cittadino: Ma doue diauolo è andato il messere, che mi dia que' danari, che mi promisse hiersera per ire hoggi in mercato, al meno trouasse io

quel suo figliuolo, che ua inuisibile, che quando sono di sopra io, egli è di sotto in cantina, & quando egli è di sotto soo di sopra io con madonna, m'ha promesso un paro di calze, auo che me le dia. In casa non ci è, dove domine trouarò à lui, ò il messere, che'l diauolo se gli porti tutti due, horsu mio contare un poco que' baiocchi che io ho portati de' miei.

Lucio. Io non trouo Sbratta, ne uia ho alcuna da sfogare si grande affanno mio, ne si grande mi par la pena ch'io sento per la disdetta hauuta da chi sperauo fauore, quanto è graue il tormento per non sapere da me stesso trouar la cagione, il seruo è per fidato, se pur hora non muta costume io sono pur fidele à chi deue se il proprio affetto non m'inganoa, ahime.

Vign. O ò, ecco qua il mio patrone che m'ha promesso le calze, & parmi che si chiami messer Scintolo, uoglio affrontarlo, che già ho rimesso i quatt.

Lucio. Che farò hora misero me?

Vign. Siate il ben trouato di sotto & di sopre, come sta ue?

Lucio. Male.

Vign. Dite un poco come fate uoi per ire inuisibile.

Lucio. Non mi dar noia di gratia, che non ho tempo di attendere con le tue ciancie.

Vign. Voletemi dare quelle calze?

Lucio. Che calze.

Vign. Quelle che mi promettesti hier sera alla uigna.

Lucio. Io non fui hier sera alla uigna, debbe esser quel altro.

Vign. Et che quando sete alla uigna sete un'altro.

o. Vatti con Dio, che non ho capo di seruirmi di buffoni.

n. Aspettate fatemi un piacere: mandate à dire à quel altro uoi, che forse è in casa, che mi dia quelle calze.

cio. Qual'altro me ch'è in casa?

n. Quel altro uoi che sete qui.

cio. Dimmi chi è in casa?

gn Madonna, la fantesca, & uoi.

cio. Horsu uatti con Dio non mi rompere piu il capo bestia, costui certo m'ha preso per Cinthio mio fratello.

gn. Ve n'andate ah? sto per andare in casa, perche quando è di fuori non dè attendere le promesse.

o. O ecco di qua il Vignaruolo, s'egli mi uede bisognera ch'io gl'attenda la promessa delle calze, à sua posta uno chiamarlo: Vignaruolo, o Vignaruolo.

ign. Misericordia, misericordia Dio aiutami tu.

in. Che hai, de che ti marauigli, di che hai paura.

ign. Ho paura ch'el diauolo non porti uia me, come ha portato uoi.

int. Me non ha egli portato uia, Dio me ne guardi.

ign. Come sete uenuto qui adonque se il diauolo non u'ha portato.

int. Ci son uenuto co' piedi, perche?

ign. Sete uno o due uoi.

int. Son uno, non lo uedi.

ign. Sete qui hora; o altroue.

int. Son qui, come altroue.

ign. Sete in casa, o di fuori.

int. Son di fuori, tu sei certo imbriaco, hai subeuto.

Vign. Ho mangiato, & beuuto al piacer nostro.
Cin. Ben sei spedito dunque, uien tu di casa?
Vign. Ne uengo hora.
Cin. Il uecchio è in casa?
Vign. Non lo sapete uoi? che ui sete ancor uoi.
Cin. Costui non mi uide uscire, però si marauiglia.
Vign. O bella cosa non mi uolete dare quelle calze, che m'hauete promesse?
Cin. Chi te le niega.
Vign. Voi me le negaste, che poco fa nanti che'l diauolo mi portasse, dicesti non hauermi promesso nulla.
Cin. Io da che ti lasciai in casa non t'ho piu ueduto, se non hora, conoscimi tu?
Vign. Si che ui conosco, & uoi conoscete me.
Cin. Si ch'io ti conosco.
Vign. Lo so ancor io, perche non son doppio come uoi.
Cin. Ne menti per la gola, ch'io sia doppio, uillano tartaro.
Vign. Bella cosa assassinare un pouer'huomo, s'io fussi doi come noi non mi trattaresti cosi.
Cin. Che doi, io sono solo, & con me solo hai a fare, mitti con Dio, poltrone, zappa terra, mangia ghiande, nimica de Dio, & della natura, furfante.
Vign. Hauete finito ancora? ò datemi quelle calze.
Cin. Vatti con Dio dico, se non uuoi, che io ti calze di bastonate.
Vign. Patientia, uoglio andare à tuo dispetto in mercata, & come ritorno dirlo à Madonna, che uenga il cancaro à quanti huomini doppii sono al mondo.

SCENA SESTA.

Cinthio solo.

O costui m'ha colto in iscambio di Lucio, ò deuero è imbriaco, imbriaco nō mi pare, che pur uero è, che hiersera io gli promissi un paro delle mie calze, in ceruello non sta egli, poi che dice di hauermi poco fa parlato, ne io gli hareì parlando negato quel che di mia uolontà gli ho promesso: a sua posta, uoglio andare à cercar modo di satisfare hoggi me stesso, & poi che Amore m'aiuta non uuo far torto à me, & alla patrona mia, che si cortesemente mi chiama hoggi alla libertà. O Siluio se come tu promesso mi hai m'aiuti hoggi à questa impresa, quanto grā segno uederò dell'amor tuo uerso me: ò Sbratta, doue ti trouarò io, che à mio modo ti scopro il gran piacere, ch'io sento nell'animo? uoglio hor ch'e ritornare in casa, & farmi render da Lucio le cappe, & la bacchetta mia, acciochè non m'intrauenga come col Vignaruolo, & con molti altri poco fa m'è auenuto d'esser preso per lui, come forse ancor ugli sarà colto in iscambio mio, perche non uorrei ch'egli con mio danno, & non molto contento suo si prendesse que' fauori, che toccano à me: Amore, poi che già ti sei mostrato cortese signore col tuo seruo, aiutami pure à portar giusto guiderdone della fidel seruitù mia.

SCENA SETTIMA.

Herculana. Il Vignarnolo.

Her. Ah traditore, perche non ho io posuto uederti meglio, à, à, lascia pure che Cornelio ritorni se io me ne posso auuedere, e'io me ne posso chiamare c'insegnaro bene io d'uccellare le donne altrui: bella astutia è stata questa di Cornelio, che per far proua di questa sua Hipolita, qual egli fa chiamare Adriana ha finto d'andare à Viterbo per facende, & solo per due dì s'è partito di Roma, & hammi ordinato quanto io habbi à fare per trouar qualche trappola di Mirrina, e ti so dire che s'è abbatuto bene, ma poverina me quando pur penso alla miseria mia, che per un soudo il mese mi son ridotta à far la spia per altri, done prima ho hauuto chi fatto ha la spia per me, che quando ero giouane, erano piu gli uccelloni che mi uolauano intorno, che i capelli, che mi cadeuano dal capo quando il sabbato mi faceua la bionda: ahime che ogni bel fiore diuenta flecco, patientia: Hora menaro Bettina mia figliuola in casa di Mirrina, & per gl'auerzimenti che le darò stando tutt'hoggi con Hippolita mi saprà ridire ogni cosa: oh meschina me done ho io lasciata la corona, certo m'è caduta, uh Signor aiutami tu.

Vign. O uenga il cancaro, il mal di san Lazaro, il fuoco di santo Antonio, il morbo di san Rocco al mio patrone, che m'ho perduta la borsa, done

liuolo mi sarà caduta: à, à, uedere se costei
'ha trouata.
se Dio mi facesse gratia, che sio uillano che uies in qua l'hauesse trouata.
Buon di madonna, di il uero l'hai trouata, ai
'ha sentito là cerco tuttauia, se l'hai trouata
u rendimela figliuolo, che n'herai mercede.
Ch'io te la renda? rendila pur tu à me se l'hai?
ome ch'io la renda à te? dunque tu uuoi ch'io ti
renda la robba mia.
O questo sara ben altro che biete, & boragini, rendila pur que, se non al corpo non dissi ti spezzaro quanta testa tu hai: rende qua che uoglio ire in mercato à comperare.
Figliuolo non è sempre tempo di burlare, se l'hai trouata per strada rendimela, che ti prometto dirla una uolta per amor tuo.
La uoi dire una uolta per amor mio? tu mi uuo cauare dalle mani qualche pugno, rende pur qua, & fa che non ci manchi un quattrino: se tu fussi pur buona da qualche cosa te lassarei per un giuoco di scarca latino, rende qua su.
Che uuoi ch'io ti renda?
Quel ch'io m'ho perduto.
Che hai perduto.
Quel che tu hai trouato.
Che ho io trouato? anzi ho perduta la corona: & la cerco.
Et io ho perduta la borsa da qua.
Io non l'ho trouata certo, uoi non ce intendeuamo, cercala pur altroue.
S'io non l'ho nella bracchetta, non so dove ha-

uerla altroue.

Her. Guardaci, à Dio.

Vign. Aspetta, o, o, ce l'ho, & non mi ricordauo, che ce la misi, quando quella Zinganami uoleua dare la uentura: à Dio, à Dio.

Her. Mira che incontri, à done harò lasciata quella benedetta corona, Signore perdonami: Horsu uoglio andare a trouar Bettina, che forse la lasciai hiersera in casa sua, ho caro hauer indugiato questo poco per non trouarci il marito, me n'andarò così pian piano, & poi che non ho la corona dirò il Deprofundis, che lo so à mente per l'anima di mio marito, & per la salute di Cornelio, che mi da il mese quel poco di guadagno.

IL FINE DEL ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Scena prima.

Fortino. Sbratta serui.

HI pensa che'l seruir un patron inamorato sia miseria grandissima, ha peusiero di sciocco, & dicendolo con altri, mẽto mille uolte per la gola, che la miseria, lo stento, la morte d'un pouer huomo è seruire un giocatore, ingordo, auaro, & poco auenturato: Ma doue trouerò io così presto Sbratta, che mi presti que' danari?

In fatti un'animo risoluto come ualente pittore colorisce bene ogni dissegno, non posso fare di nõ peccare un poco in uanagloria, quando tra me stesso so discorso della sufficientia mia.

Ecco Sbratta molto allegro, uuo chiamarlo, che non ho tẽpo a indugiar molto. Sbratta, o Sbratta.

O la chi è?

Io sono, eccomi qui son uenuto.

Et come uolesti esser qui senza esserui uenuto.

Sia come tu uoi, io uorrei que' danari.

Se tu uuoi che fac come uoglio io, ascolta prima la mia, ch'io m'ho fatta per seruire hoggi li due fratelli miei patroni.

Dilla, ma non cõ molte parole, perche son aspet-

tato dal patrone.

Sbr. Per conto di tuo patrone fa conto di cercarmi per conto tuo fa conto d'esser qui, per conto mio fa conto d'hauermi ascoltare, & lassami dire, che hauendo fatti tutti questi conti come io t'haro raccontata ogni cosa, ti contarò li danari, che tu uuoi.

For. Tu fai molti conti, di presto, ma parmi alla cera che tu habbi uoglia di ragionare.

Sbr. Et come uuoi tu ch'io dica nulla senza ragionare? Io t'ho detto che li due fratelli amano una sol donna: & ch'ella rende il cambio à un solo, ch'è Lucio, & che l'uno non sa de l'altro: Lucio per ordine della Ruffa ha d'andare uestito da donna in casa dell'amica, fingendosi una mastra di lauori, laqual suole andarui ogni dì, & hoggi per giusto impedimento non u'andarà, et perche detta mastra mena sempre seco una serua, faro che Cinthio gli uada dietro uestito da fantesca.

For. Si, ma non si auuederà l'uno de l'altr, & conoscendosi ambidue inamorati della medesima nõ uerranno alle contese?

Sbr. Verrebbono si, quando si conoscessero: ma perche tu sappi ce inuiarò innanzi Lucio, & l'auertirò che non parli mai per strada, ne si uolghi alla serua, accioche hauendo uoce d'huomo non sia riconosciuto per huomo.

For. Questa potrà stare se lo farà, ma Cinthie poi non s'auuederà di lui.

Sbr. Nò, perche gli dirò che quella, qual egli accompagna è la mastra, dellaquale son stato auuertito ch'egli le uada dietro talmente che per fantesca sia conosciuto, & mai gli dica parola, accioche per auentura inteso per strada non dishonori la mastra, se stesso, & l'amica.

Doue si uestiranno che non si ueggano insieme?

Lucio in un lato, & Cinthio in un'altro, & uestiti che saranno con buona misura di tempo, & cõmodità di luoga gl'acoppiarò come t'ho detto.

E se per disgratia uno si uiene a uoltar à l'altro.

Non si riueltaranno, che hauendo ciascun di loro grandissimo desiderio di far la cosa netta, per condursi con la donna andaranno cautissimi.

Et se per mala sorte il uecchio gl'incontra.

Non gl'incontrarà, che ha altro che fare.

Et se qualch'uno s'abbatte à passare, che li conosca.

Andaranno ben coperti, e faranno strade secrete

Et se per qualche accidente un di loro uiene à pentirsi.

Et se il ciel cade, doue te ascanderai tu barbagianni.

Tu di il uero, & del uecchio che ne farai.

Oh questa si che è bella, bisogna dar le medicine secondo i mali, ascolta pure se tu uuoi ridere,

Non ho molto uoglia, pure per farti piacere riderò, di pur uia.

Al uecchio ho dato ad intendere d'hauer parlato à una donna incantatrice, & meza strega, che sta in piazza Giudea, & che m'ha detto ch'io ritorni à parlarli tra mez'hora, che m'insegnara il modo di poter hauer la dẽna à suo piacere.

Che gli dirai nella fine.

Qualche cosa, che mi giouara à mostrarmegli

amoreuole, & non nocerà à i figliuoli, & egli resterà di sotto. Non ti par egli assai, che fin qui io habbi trouato modo di satisfar i due giouani?

Fert. Si: ma io vorrei hormai che tu satisfacessi me ancora, eccoti la collana, di gratia non mancare di darmi quei danari che m'hai promessi.

Sbr. Son contento, to, eccoti per hora sette scudi d'oro non ho hauuto tempo à pigliare piu, lassami la collana, & ritorna tra poco, che ti darò il resto.

Fer. Eccoti la collana, ma non mancare di darmi il resto fratello, che verrò ad ogni modo.

Sbr. Vien pure, per hora uatti con Dio, io me n'andero per di qua.

Fort. Io uo: à Dio.

Sbr. Va pure mi par ueder alzare la gelosia d'Adriana, à sua posta.

SCENA SECONDA.

Adriana alla finestra. Cinthio.

Adr. Madonna non si uede niuno per strada, horsu non piu di gratia; ho fatto errore à dir cosi à quel giouane, uoi dite il uero, perdonatemi, m'emendaro, sarò piu accorta, diro come uoi uoleto, eh di gratia non mi guidate piu; ui seruiro, le parlaro se passara per qua, faro cautamẽte ogni cosa: à Lucio (come u'ho detto) disse che uenisse, & ch'io l'aspetto hoggi, basta mi trattenero cosi di dentro.

Cin. Questo giorno d'hoggi mi par lungo un'anno, & certo un'hora: lungo per il desiderio, ch'io ho di

ho di goder il mio bene, breue per il poco tempo ch'io ho da mettermi in ordine secõdo che Sbratta m'ha ordinato, & pure mi marauiglio, che uõ ritorni ancora, se pur Lucio in qualche luogo doue habbi che far per lui non l'ha mandato: & di ciò mi fa dubitare, ch'egli si sta in camera mesto, & con uiso molto turbato, ne mai ha uoluto scoprirmi la causa di si subita mutation sua: Hor'io poi c'ho ripresa la mia cappa non dubito piu che il Vignaruolo, ò altri cosi ageuolmente mi pigli per lui. Voglio hora uedere doue io possa trouar Sbratta, accioche con piu prestezza m'aiuti con Siluio à condurmi à quel porto, alquale già tanto tempo è, ch'io spiegai le uele: ò quanto ti son obligato Amore, ch'apunto fai star gl'amici miei, doue ponesti il nutrimento, il sostegno della uita mia: deh fammi un nuouo fauore, che cosi passando me apparisca di nuouo in mezo giorno il mio Sole, come per beneficio tuo poco fa m'apparse nell'Oriente.

Adr. Gentil'huomo, le parole che hoggi ui dissi siano per non dette, & in cortesia perdonatemi.

Cin. Che dite? ahime ho io sentito bene, ò pur mi pare? che ecclisse pare hoggi il mio Sole? ahime sono questi i splendori, che poco fa m'illuminorno il cuore? fui sordo all'hora, ò pur sono tuttauia, cho forse male intendo le uostre parole? io son pur quello d'animo, di uolontà, d'effigie, di cuore non già, sentendolo io per aspro colpo cosi penato. Ahime che oscura nebbia m'ha priuato di si bel lume: ahi dolce calamita mia, perche ti sdegni di tirare à te il tuo ferro, ò temperato fuoco

del cuor mio, perche piu nutrir non uuoi la tua Salamandra? è lucente sol mia, perche ti ascondi per non rinouar la tua Fenice: che farai misera Cinthia, sai che freddo, spento, morto resti, qual ferro, Salamandra, & Fenice, senza la tua calamita, senza il tuo fuoco, priuato del tuo bel Sole. Horsu non uuo restare di trouar Sbratia, & doue prima narrar gli soleua le mie allegrezze, gl'empirò hora l'orecchie di querele, & di pianti. Tu mio el Sole intanto illustrerai ine misspero à te pia del grato mio.

SCENA TERZA.

Lucio. Sbratta seruo.

Lucio. Oh, oh Cinthia uolta hor hora per quella strada.

Sbr. Lassatelo andar, che non importa, basta risalueteui che la casa sta come ui dico io.

Lucio. Si, ma come può essere, che non hauendo io mai piu parlato con lei, m'habbi al primo affronto dette parole, che non si direbbono à un nemico.

Sbr. O quante parole dicano le donne da nemica, che desiderano poi tra se far fatti d'amica: uedeste uoi s'alcuno era in strada.

Lucio. Nò, che quando io parlaua era intento à lei sola.

Sbr. Et se mille giganti fossero stati in strada ui sarebbono parsi formiche: queste son le proue d'Amore, che la prima uolta che s'entra in sua bottega leua la uista d'ogn'altra cosa, che dell'amata: Amore è un barbiero ladro.

Lucio. Come un barbiero ladro.

Sbr. Vi dirò, si come un barbiero quando s'entra in sua bottega, leua di dosso la cappa, così Amore quando si comincia ad amare, leua di capo il cer uello? ladro è, perche tolto una uolta, mai piu non lo rende.

Lucio. Tu uuoi dire adunque ch'io son pazzo per amar costei.

Sbr. Pazzo saresti ancora se n'amaste un'altra, basta, anchor ch'ella u'habbi detto quelle parole, non restate d'andarla à trouare, come di già ui ho ordinato, & piu non ui cada mll'animo di dubitar di me, che harete mille torti: Horsu non indugiamo piu qui, andateuene in casa del calzettaro uostro, & quiui aspettatemi, che uerrò tra mez'hora, ne mi uenite piu con sospetto di uostro fratello, come hauete fatto.

Lucio. Certo ch'egli harebbe torto à usar meco affetti meno conueneuoli, che da fratello: anzi io ue dico, che quando io sapessi ch'egli amasse costei, ue deresti un'animo in me forse non piu conosciuto in altr'huomo; perche il lassar d'amar mio fratello per un'altra amore, sarebbe apunto come partirsi della propria casa, per stantiar nell'altrui.

Sbr. Io u'intendo, andate uia, andate, & non indugiate piu, ch'io dalla porta dietro con la uesta prestatami da madonna, uerrò à trouarui. Andate di gratia.

Lucio. Horsu io andarò, & si come sei stato ualente à leuarmi il gran dolore, ch'io haueuo nell'animo, così sollecito, & diligente sia ad essequir l'effetto incominciato.

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino ſerui.

Sbr. *Il ſeruir un patrone, che eſtremo biſogno habbi de l'opera tua, è una meza ſignoria partita con lui: ecco ch'io mando Lucio mio patrone doue io uoglio, & egli perche in queſto amoroſo negotio ſuo di me ſolo ſi fida, & di me ha biſogno, come à me ſteſſe il comandare con preſtezza me ubediſce: che piu bella maſchera ſi puo neder di queſta, che tu ſai fare Amore, che un ſeruo (mercè tua) diuien patrone, & un patrone ſi fa ſeruo.*

For. *Le coſe non poſſono andar ſe non bene: Sbratta io uengo apunto à trouarti, doue ſono que' tre ſcudi d'oro.*

Sbr. *Corpo non diſſi tu ſei piu faſtidioſo del biſeſto, che ſconcia qualche uolta gl'altri meſi, è poſſibile che'l tuo patrone habbi per ſolennità il giocare ogni di à queſt'hora.*

Fort. *Haueſſe coſi per ordinario un cancar che'l mangiaſſe.*

Sbr. *Tu ne fareſti un bel guadagno.*

Fort. *Perche?*

Sbr. *Perche oltre il danno del giuoco, ci ſarebbe un cancaro di piu, & forſe che dopo l'hauer perduto ogni coſa ti conuerrebbe menarlo alle ſcale di ſan Pietro, & con farli moſtrar le piaghe chieder per lui l'elemoſina.*

Fort. *Magari, diſſe il Venitiano: horſu non piu pa-*

role, dammi que' ſcudi di gratia.

O tu non ſai come io mio condurre il uecchio.

. *Nò, dimmelo di gratia preſto.*

I'i dirò, ma d'ogni coſa tiemmi ſecreto. Ti dei ricordare, ch'io te diſſi che in piazza giudea ſta una uecchia ſtrega e incantatrice.

. *Me ne ricordo, di pure.*

Ho finto hauer parlato con lui, & ch'ella m'habbi detto che non parendogli tempo d'incanti, meglio ſarà ch'egli faccia coſi, che hauendo d'andar un ſuo uecchio hebreo à portar in caſa di queſta donna ch'egli ama, una ueſte à uendere, egli ueſtito da hebreo uada con una ueſte inanzi à caſa ſua, & gridi due, ò tre uolte ferrauecchie, & che coſi la donna ſentendolo penſarà che ſia l'hebreo aſpettato, lo chiamarà, & con tal ſcuſa intrarà in caſa, doue commodamente potrà ſcoprirgli l'amoroſe ſue freneſie.

. *Et egli ha creduto tal coſa?*

. *Coſi non l'haueſſe creduta, ch'io à poſta gliel'ho detta, perche egli non la faccia.*

. *E uuol andar ueſtito da hebreo.*

. *Vuole, & hora mi manda à trouar l'hebreo noſtro uicino per li panni.*

. *Oh ſe uero non è che la donna aſpetti hebreo alcuno, come andarà la coſa.*

. *Andare coſi, che ſcoprendaſi ſciocco come egli è, ſara ſchernito, ſe prima che arriue non è per ſtrada ſcoperto da altri.*

. *Et ſe andando ſi troua in bugia, come farai.*

. *Dirò che l'hebrea m'ha gabbato, ò darò la colpa à lui, che non harà ſaputo fare.*

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino serui.

Sbr. *Il seruir un patrone, che estremo bisogno habbi de l'opera tua, è una meza signoria partita con lui: ecco ch'io mando Lucio mio patrone dove io uoglio, & egli perche in questo amoroso negotio suo di me solo si fida, & di me ha bisogno, come à me stesse il comandare con prestezza me ubedisce: che piu bella maschera si puo ueder di questa, che tu sai fare Amore, cha un seruo (mercè tua) diuien patrone, & un patrone si fa seruo.*

For. *Le cose non possono andar se non bene: Sbratta io uengo apunto à trouarti, doue sono que' tre scudi d'oro.*

Sbr. *Corpo non dissi tu sei piu fastidioso del biseste, che sconcia qualche uolta gl'altri mesi, è possibile che'l tuo patrone hobbi per solennità il giocare ogni di à quest'hora.*

Fort. *Hauesse cosi per ordinario un cancar che'l mangiasse.*

Sbr. *Tu ne faresti un bel guadagno.*

Fort. *Perche?*

Sbr. *Perche oltre il danno del giuoco, ci sarebbe un cancaro di piu, & forse ben dopo l'hauer perduto ogni cosa ti conuerrebbe menarlo alle scale de san Pieteo, & con farli mostrar le piaghe chie der per lui l'elemosina.*

Fort. *Magari, disse il Vendramo: horsu non piu pa-*

role, dammi que' scudi di gratia.

. *O tu non sai come io mio condurre il uecchio.*

t. *Nò, dimmelo di gratia presto.*

. *Ti dirò, ma d'ogni cosa tiemmi secreto. Ti dei ricordare, ch'io te dissi che in piazza giudea sta una uecchia strega e incantatrice.*

t. *Me ne ricordo, di pure.*

. *Ho finto hauer parlato con lei, & ch'ella m'habbi detto che non parendogli tempo d'incanti, meglio sarà ch'egli faccia cosi, che hauendo d'andar un suo uecchio hebreo à portar in casa di que sta donna ch'egli ama, una ueste à uendere, egli uestito da hebreo uada con una ueste inanzi à casa sua, & gridi due, ò tre uolte ferrauecchie, & che cosi la donna sentendolo pensarà che sia l'hebreo aspettato, lo chiamarà, & con tal scusa intrarà in casa, doue commodamente potrà scoprirgli l'amorose sue frenesie.*

t. *Et egli ha creduto tal cosa?*

. *Cosi non l'hauesse creduta, ch'io à posta glie l'ho detta, perche egli non la faccia.*

t. *E uuol andar uestito da hebreo.*

. *V uole, & hora mi manda à trouar l'hebreo nostro uicino per li panni.*

t. *Oh se uero non è che la donna aspetti hebreo alcuno, come andarà la cosa.*

. *Andarà cosi, che scoprendosi sciocco come egli è, sera schernito, se prima che arriue non è per strada scoperto da altri.*

t. *Et se andando ti trouai in bugia, come farai.*

. *Dirò che l'hebrea m'ha gabbato, ò darò la colpa à lui, che non hara saputo fare.*

Fort. Et s'egli è scoperto da gente che'l conosca, & beffeggiato.

Sbr. Questo potrà giouarli, perche l'intropicar fa che l'huomo camini piu saldo.

Fort. Et se la moglie, & i figliuoli sanno tal cosa?

Sbr. Non ne daranno la colpa à me, ma alla dapocagine sua. Ma eccola che uien fuori molto in colera, andiamo, andiamo per l'altra porta, uoltiamo per qua, che non ci ueda: ueni ch'io ti darò li tre scudi, che tu uuoi, & farò l'effetto ch'io uoglio col uecchio.

SCENA QVINTA.

Mad. Olimpia. Cecarella serua.

Olim. Cecarella uien ula, hai tu detto à colei quel ch'io t'ho ordinato?

Cec. Madonna si, gl'ho detto c'habbi buona cura à quel fiaschetto d'acqua che uoi adoperate la mattina quando volete andare à messa.

Olim. Che, tu gl'hai lasciato adonque quell'acqua in mano, o scempia che tu sei, quell'è un'acqua che mi dette l'altr'hieri maestro Alfonso per leuar i pidicelli dalle miani.

Cec. Io non lo sapeuo: uoletemene dar un poco à me, che n'ho parecchi su le maini, ma uoi perche la mettete nel uiso.

Olim. Oh tu sei pur sciocca, quando m'hai tu ueduta mai metterla nel uiso? se non che quando tal uolta mi lauo le mani mi uien ancoe lauato il uiso, & ti pare che sia quell'acqua, ma tu t'ingauni.

Cec. Puo essere, ma chi u'ha data quell'altra, che quando andate fuori sempre ue ne lauate un poco le guancie, e ui fa parer una zitella di quindeci anni.

Olim. Mi fa parer il malanno che Dio te dia, ogni persona che si fa tener polita par giouane, quella è acqua di melangoli, per sentir l'odore quando tal uolta si passa per luoghi mal netti: & follo per non sentir la puzza: horsu non ragioniamo piu di questo, che non ho da render conto à te de fatti miei, & fa che mai ti uenga detto tal sciempiaria. Hai tu detto à colei, che mentre io sto fuori, ell'habbi l'occhio per casa, & guardi minutamente quel che fa il messere.

Cec. Cosi apunto gl'ho detto: ma ditemi di gratia per che hauete gridato con lui.

Olim. Non lo sai tu, non l'hai ueduto? che m'ha tolta per forza la chiaue di mano, & apertami la cassa, & à mio dispetto toltami la ueste ch'egli mi addimandaua.

Cec. Che ne uuol egli fare?

Olim. Per amor de Dio non mi far ridir piu quel che solo à pensarui mi da noia: io uoglio hora andar à posta in casa de mio fratello, per ueder se uero è quel che M. Alberto m'ha detto.

Cec. Che u'ha egli detto?

Olim. Tu uuoi pur saperlo: ha detto che M. Scipio mio fratello uuole questa sera andar in mascara con lui, & perche a me non piace tal leggerezza sua m'ha tolta quella ueste.

Cec. Deue andar spesso in mascara il messere?

Olim. Perche spesso?

Cec. Perche si tinge la barba alle uolte in non so che modo, che par ch'egli habbi la coda d'un Papagallo attaccata al uiso.

Olim. Tu doueui essere imbriaca quando cosi lo uedesti: ò pouera Olimpia à che sei ridotta, horsu uien pure, che non curandomi di questo incommodo uoglio io medesima saper questa cosa da mio fratello.

Cec. Come se uuole egli uestiro, da donna forse? fate cosi madonna, uestiteui da huomo uoi, che il messere parera uoi, & uoi parerete lui, & cosi non ui riconoscerete.

Olim. O che conseglio da una scioccarella tua pari: tu sei ogni di piu pazza. Viene, uiene, che ecco qua certe donne, che dubito non sia la Tessitrice che non ho tempo da gittar con lei, uien presto.

Cec. Io uengo, caminate pure.

SCENA SESTA.

Herculana. Bettina giouane. Mirrina.

Her. Bettina figliuola mia non ti doler piu, fa à mio modo, so ben io quel che dico: uedi tu farai hoggi due buone opere, mi seruirai à ueder quel che si fa in casa d'Adriana, & mostrarai à quel scempio d'Aurelio, che tu non hai guanti dalle sue mani.

Bet. Eh madonna stretiar uno da chi io sono amata, non è egli carco di conscienza? non m'hauete uoi piu uolte detto, che l'esser amata procede da bellezza: & se Aurelio m'ama, perche mi uede

bella, perche non amando io lui, uolete ch'io faccia torto si grande alle mie bellezze.

r. Torto alle tue bellezze fa egli, che pensa con un girar d'occhi, con un cauar di berretta, con un sospirar angoscioso, con un bascioui la mano, poterti mantenere, dimmi un poco, quanti giulii ne uanno il mese in biacche, in solimati, in pezze di leuante, in acqua da tirar la pelle, in saponetti per la testa, in tanagliette da pelar ciglia: & tante altre cose, che ti fanno parer bella: à questo si fa torto che ui si spende di buoni danari, & egli non ti porge un quatteino? Non hai tu odito quel prouerbio che dice. Omnia per pecoronia facta sunt.

t. Madonna in ogni mercantia bisogna spender prima, per guadagnare poi; io non uoglio gia bene ad Aurelio per questo.

r. Et perche hai tu d'amarlo, se non per questo figliuola mia, per conto d'atto matrimoniale assai ti der bastar tuo marito, ma quando pure per humana fragilità ti uenga fatto errore alcuno, meglio è che sia con qualche utile, che con danno tuo, per non hauer insieme il danno, & la uergogna. Non è tempo di ragionar hora di questo, ecco qua la casa d'Adriana guarda; auuertisco di non ragionar ne con la uecchia, ne con lei di amar altr'huomo che tuo marito: & pur assai è stato d'hauerlo confessato à me: ascolta, io per condurre bene la cosa, fingerò che tu sei in disdetta con tuo marito, dicendo quel male di lui, che dir si può di quel scelerato di M. Fauonio, ch'ad altro non è buono, che giuocare: tu secondo i bi-

bisogni dogliti, piange, sospira, perche dirò che ella ti tenga per tutt'hoggi in casa, intendi.

Bet. E se mio marito ritornando a casa non mi troua.

Her. Lasse il carica di questo à me. Hor io busso. Tich toch, tich.

Mir. Che domin sarà? chi è quello?

Her. San io madonna Mirrina, non conoscete la nostra Hercolana.

Mir. Siate la molto ben uenuta, hora uengo à basso.

Her. Venite pure: Bettina sta in ceruello che beata te.

Mir. Che buona uentura ui mena qua mad. Hercola.

Her. La uoglia c'ho di uederui, che'l Signore sia ringratiato d'ogni cosa, che doppo l'esser stata otto di male, m'ha pur fatto gratia di uederui sana e gagliarda.

Mir. Oh che Dio uel perdoni, perche non m'hauete uoi fatto sapere il uostro male, che sarei uenuta à uisitarui, ancor io uo pochissimo fuori, per non lassar questa benedetta figliuola, della qual ho piu cura, che della uita mia propria. Chi è questa giouine ch'è con uoi.

Her. Questa è quella di chi ui parlai à questi di à S. Agata. Tocca la mano à mad. Mirrina.

Mir. O bella giouine, Dio ue la mantenghi, che sarà il bastone della uostra uecchiezza. Figliuola mia riconosci pur le fatiche di tua madre. Non me diceste uoi ch'ella ha marito.

Her. Cosi non l'hauesse, che meledetta sia quell'hora ch'io pensai di dargliglo: che mi sarà forza metterla tra le mal maritate, tanto si porta mal di lei.

Mir. Tra le mal maritate sta ella hora, se il marito si

porta mal di lei.

Vuo dir, che mi sarà forza leuarla dal marito, & per questo uengo hora à pregarui, che possendo uogliate aiutarmi: anzi perche so che possete ue ne richieggo. Hiersera quel traditor di suo marito per hauer perduto giuocando certi puochi danari che haueua, ritornò à casa cosi adirato, che tutta questa notte non ha fatto mai altro che tormentare questa pouerina, apponendogli la causa del petrosello.

r. Sueglia toi, che porta seco il giuoco, el perdere.

. Questa mattina partendosi l'ha lassata si afflitta, ch'ella subito, come uedete è uenuta à trouarmi, ch'io la tenghi in casa mia senza saputa di suo marito: non pianger piu figliuola mia, che Dio t'aiuterà. Vi prego hora quanto posso, che ui contentiate tenerla per tutto hoggi, non piu un'hora in casa uostra, perche stando in compagnia della uostra giouane non sarà ueduta, che so molto bene come ella si lassi uedere.

r. Vedere eh? uh Dio uel perdoni, ui so dire che il Sole par che si muoia di uoglia di spezzar l'impannate per uederla, guarda.

. Tanto meglio. Hora mad. Mirrina di grasia non mi mancate, che la sera al tardi ritornerò per lei, hoggi me n'anderò al monastero, & ordinarò come ella habbi à stare.

r. Certa che in tal bisogno sarebbe una crudeltà di nõ aiutarui, ma di gratia ritornate questa sera per lei. Horsu figliuola entra, & sta di bona uoglia: Mad. Herculana fate pur stima, che mentre ella sta qui sia nel seraglio del gran Turco.

Bec. Madonna io non uorrei ſtar tra turchi io.
Her. Eh,eh, uedete come ella è ſemplice, dice che tu ſtarai ſicura da tuo marito, che niuno ti potrà uedere.
Bet. Credete che Aurelio paſſera di qua.
Mir. Che dice ella d'Aurelio.
Her. Vh ſcontenta me, dice d'un fratello di ſuo marito,che ha nome Aurelio,che dubita che non la uegga: Horſu ua dentro, figliuola ua,non dubitare.
Bet. Ricordateui di ritornar preſto.
Her. Farò,madonna Mirrina non ui diro altra,paſſaro per qua.Dio ui contenti.
Mir. Andate in buon'hora.
Her. Tu ci ſtarai per una uolta.
Mir. Va,na,tu m'hai dato apunto, miglio, panico, & canapuccia,per paſcere gl'uccelli,che aſpetto hoggi in gabbia; ti darò bene io gl'Aurelii che tu cerchi: uoglio prima intenderla meglio, & farla diuentar hoggi Adriana,& il fratello di Lucio,Aurelio, ſe mi uien trouato qualche contrabando. Vh laſciami intrare, che coſtui che uiene in qua non mi ſentiſſe.

SCENA SETTIMA.

M.Alberto da Ferranecchie. Boſchino.

Alb. Farai quanto t'ho detto, aſpettami alla porta dietro,tien la chiaue teco, et al primo tocco aprimi: che hai cha ridi?
Boſc. Io rido, ma non caco: come diauolo che ho? uoi

parete apunto Mazzone hebreo cacato,& ſpiccato: uolete ch'io ui porti la paletta del fuoco,& quattro ſolfaruoli di cucina.
Alb. Perche ſolfaruoli.
Boſc. Perche come hauete gridato feranecchie,gridarete poi,chi uuol comprar de' ſolfaruoli.
Alb. Ti paio huomo da ſolfaruoli io? ſtammi bene queſta ueſte in ſpalla?
Boſc. Vi ſtarebbe meglio una pertica.
Alb. Perche.
Boſc. Parereſti naturale un Spazzacamino.
Alb. Io ſon adonque brutto ah? credi tu che niuno mi riconoſcera?
Boſc. Credo di no,che fareſti paura al diauolo.
Alb. Queſto mi piace. Hor odimi, ritorna à caſa, & di à Sbratta,ch'io me ne uo ſolo, ſollecito, & ſecreto,come uanno gl'innamorati,& ſe madonna ritorna digli ch'io ſon andato al feſtino.
Boſc. Gli dirò che ſete diuentato giudeo.
Alb. Nò,digli par ch'io ſon andato in maſcara.
Boſc. Gli dirò un'altra coſa migliore.
Alb. Et quale?
Boſc. Laſciatemici penſar tutto hoggi, che ſta ſera ue la diro,che uolete ch'io gli dica altro.
Alb. Digli ch'io non ſon in caſa,& ſe uiene il Vignauolo che uoglia que' danari da me, digli ch'io ſono andato alla uigna per uedere s'egli ha fatto quel lauoro ch'io gl'ordinai,& mandalo uia.
Boſc. Coſi faro:ah,ah,ah,che bel fante,ah,ah,ah, & io à far la zuppa con la fantiſca.

SCENA OTTAVA.

M. Alberto. Il Vignaruolo. Ceccarella serua. Mad Olimpia con una santesca.

Alb. O quanto mi piace di parer si brutto, perche mi assomigliaro tutto all'hebreo, & sarò per lui chiamato da quella traditora, che mi fa cosi andare, ma sara meglio acconciarmi prima questa ueste.

Vign. O che'l diauolo si porte questi traforelli pelamantelli, ladroncelli di Roma, ho uoluto comperar un par di maniche per mogliema, m'hanno fatto creder chel panno è di rosato rosso, et quando son uscito di bottega à l'aria ho trouato che non è uero: & non so come diauolo si facciano, quando son in bottega è d'un colore, quando son fuori è d'un altro, ò ecco qua un ferrauecchie, le uoglio riuendere à lui, ò cambiarle.

Alb. Io posso hormai gridare, che sor uicino. Ferrauecchie.

Vign O ferrauecchie fatte in qua, ascolta.

Alb. O diauolo portati là nigna, l'una, e'l Vignaruolo insieme: che dirò hora à costui.

Vign. Giudeo dimmi di gratia di che colore sono queste maniche, ascolta se tu uuoi.

Alb. Lassami andare che non son giudeo.

Vign. Sei ferrauecchie, & non sei giudeo, perche porti q̃sta pezza rossa adõque, aspetta non si partire.

Alb. Non uedi quel ch'io sono? horsu uatti con Dio.

Vign. Vuotu comperar ste maniche? aspetta giudeo

marrano.

Non son giudeo, ne marrano, in nome di cento mila diauoli, non uedi ch'io son il tuo patrone.

n. Il mio patrone? ne menti cinquecento mila uolte per la gola, can mastino, se tu non sei sauio te darò diece bastonate le piu sode, che tu hauessi mai.

Questo sarà ben altro che Adriana. Guardami che son Alberto, mira d'intorno intorno, fidati di me, che mi uergognarei d'esser altro che Alberto con teco.

n. Oh diauolo, & come hauete fatto à non esser piu christiano.

Io son pur christiano, ma uuo cosi nestito per un mio dissegno, acconciami bene questa ueste, che io non sia conosciuto.

n. Ve l'acconcierò, ma uorria sapere se ui sete morto per farui giudeo, ò come hauete fatto.

Vh poueriua me senza ceruello, madonna mi disse ch'io portassi quel lauor in mano, & me ne son dimenticata: ecco che mi bisogna ritornar per esso: oh il Vignaruolo nostro sa spesa. A Dio Vignaruolo, che compri in di bello.

. Siamo ruinati, ecco la santesca, tace, o pur dille che non son io.

Tu non rispondi? Vignaruolo?

n. Mesere non uuol ch'io risponda, & dice che non è lui.

Che Mesere? giudeo fermati, che uuo comprar ancor io qualche cosa. Hai tu quattro pezze da racconciar calze.

n. Non uende, non lha, nen uende.

Cec. Harefti mai un coperchio d'urinale?

Vign. Si, ha una calza da seruitiale: nè uero Messere?

Cec. Ahime lassami andar in casa, ch'ecca Madonna.

Alb. Siamo ruinati à fatto, ecco Madonna, che faremo?

Vign. Raccomandateui à Dio, non so che ui dir altro.

Olim. Tu uedi Faustina come la mia Ceccarella è pazza, che mi pianta quand'io ho di lei piu bisogno. Horsu andiamo.

Vign. Madonna è giudeo.

Olim. A Dio Vignaruolo, si uede ben chi ha danari, che uuoi tu comprare? Giudeo che ueste è quella, che tu hai? io dico à te.

Vign. E la sua, di che uolete che sia.

Olim. Giudeo tu non rispondi? questa ueste è rubbata.

Vign. Messere Dio t'aiuti, uolete ch'io gli dica che mente per la gola.

Olim. Faustina uederai che sto giudeo harà comprata la mia ueste da quella bestia d'Alberto.

Alb. Ne menti per la gola, ch'io sia uenduto giudeo per bestia.

Olim. Alberto, M. Alberto, Alberto.

Alb. Cipolle, radici, ranauelli: che diauol di Alberto è questo? uenga il cancaro à quanti Alberti si trouano.

Vign. Il fuoco di san Lazaro ancora: dice il nero.

Olim. Oh disgratiata uoi, e doue andate cosi transformato.

Vign. Andaua à Ripa à sotterar un morto.

Olim. A sotterar un mal'anno che Dio te dia, tacè uà dentro.

Che colpa è la mia, s'egli ha uoluto schristianire.

Va dentro dico, Faustina entra tu ancora, ma guarda non dir nulla d'hauer trouato il uecchio cosi, ua, ua figliuola ua dentro, che passarai dall'altra strada, entrate ancor uoi M. Alberto.

Che entri ancor io? qualche smerlocchio disse Zanni, & ti pensi tu ch'io sia cosi uestito senza proposito.

Senza proposito sete uoi nel mondo: che strano humor, che estrema disperatione, che nuouo caso ui fa hora andar cosi.

Se tu prouassi quel che prouo io, andaresti cosi tu ancora, tu non sai ogni cosa.

Che posso io saper peggio di questo? che peccato si grande è il uostro, che meritate per penitenza d'andar cosi.

Non ho ancor peccato, tu non l'intendi: non credi tu ch'io uoglia far anchor io qualche cosa di testa in uita mia.

Voi fate cosa di testa si, ma di testa senza ceruello, & uolete metter gl'altri ancora in compagnia di questa uostra pazzia.

Anzi io andaua solo, ne meno uoleua che'l Vignaruolo uenisse meco. Horsu lassami andare mentre il ferro è caldo.

Ch'io ui lassi andare? non lo farò mai, piu tosto chiamarò quanti ne sono in casa, & da huomo fuori di sentimento che sete, ui farò per forza menar dentro: eh uenite M. Alberto, o mischino uoi non u'accorgete come per l'età, per il grado, per la famiglia, per l'honor del mondo ui stia

bene d'andar cosi? ò bel fusto, ò gentil liurea, pensate, pensate bene al caso uostro.

Alb. Vattene in casa, & non mi romper piu il capo.

Olim. Dimmi la causa almeno, perche cosi andiate, & poi ui lassero andare.

Alb. Si, ma io andarei tardi. non uuo far nulla.

Olim. Horsu mi bisogna tener altra uia. M. Alberto marito mio, anima mia, uita mia, ui prego per quei primi anni, che con tanta satisfattion nostra, Iddio ci congionse insieme, per si bello effetto, che per sua gratia operò in noi delli duoi figliuoli che hauemo, per gli piaceri hauuti con me, quando piu caldamẽte m'hauete amato, per il desiderio c'hauete di satisfar uoi stesso, per l'amor che portate à chi piu cara u'è di me, ui prego mi diciate in casa, perche uoi uecchio gentil'huomo, padre di due figliuoli, conosciuto da ogn'uno, uogliate andar cosi, che starebbe male à un giouane, à un uile, è un che mai piu fosse stato ueduto al mondo: Non uedete che disdicenol habito è qnesto? communicate le uostre passioni, i uostri tormenti, i uostri pensieri à me, che ui amo, ui stimo u'honoro. Eh cuor mio intriamo.

Alb. Vuoi ch'io ti dica il uero: tu m'hai dette tante ciancie, che m'è uenuta una certa fantasia di nõ andar piu altrimenti, intriamo in casa, & si questo non basta, andianne à letto ancora.

IL FINE DEL ATTO TERZO.

ATTO QVARTO

Scena prima.

Ruberto architetto. Fausto seruo.

Rub. REDO che Dio nõ lassi godere à l'huomo tutte le felicità, insieme, insieme, acciochè insuperbito dello stato suo nõ si dimentichi di lui, et come ingrato non attribuischi à se stesso ogni suo bene: Tu uedi Fausto se io ritrouasse mia figliuola, che potrei io desiderare di piu, per uiuer tutto questo tempo che mi resta allegramente, poi che ho raccolto si buon frutto delle mie fatiche in Francia, & son hora per la Dio gratia sano, & saluo ritornato à Roma: ma ben mi sento accrescer il dolore per non trouar uno, che mi dia un picciol ragnaglio dello Scarpellino, à chi io mia sorella, che uecchia era, & la fanciulla tanto raccomandai.

Fau. O M. Ruberto, perche partẽdoui di Roma, e d'Italia, nõ rimandasti la figliola alla patria, ò pur lassandola qui non la metteste in un monastero.

Rub. Sarebbe bene stato meglio, ma per dirti il uero io mi partì con animo di ritornar alla piu lunga trà un'anno, auenne poi che la felice memoria

del Rè Franceſco mi mandò à fontana Blio, & che'l Signore che m'hauea inuiato à ſua Maeſtà trà pochi meſi andò in Scotia, doue è ancora: onde non hauend'io uia di ſcriuere molto ſpeſſo in Italia, ſono ſtato dalli primi anni in quà ſenza mai ſapere che ſia di mia ſorella, di mia figliuola, & dello Scarpellino.

Fau. Et come poiè mai tanto il deſiderio di ſeruire il Rè, che l'amore di uoſtra figliuola non ui riduceſſe in Italia?

Rub. Ahime, che pur aſſai uolte feci pregar ſua Maeſtà, che mi laſſaſſe ritornare per ſei, ò otto meſi, ma fui ſempre dilungato da una Primauera à uno Autunno, & da una ſtagione à un'altra, ne ſo per qual diſgratia mia fuſſe, che per alcune lettere ch'io ho ſcritto non ho mai hauuta riſpoſta.

Fau. Non era queſta ragioneuole cauſa di ritornare, & di preporre l'amor paterno con uoſtra figliola à ogni ſeruigio.

Rub. Tu di il uero, & io di ciò riſoluto più uolte ſon ſtato per partirmi di Francia; ma la diſgratia mia uolle che per un catarro, che mi cade nel lato dritto, ſon ſtato quattro anni inferma, onde obligata alla corteſia di que' ſignori, che m'hanno fatto hauer cura, ho uoluto ſeruir poi tutto il reſto, il che però è ſtato tutto con util mio. Tu Fauſto prega Dio che mia figliuola ſia uiua con ſua zia, & tenuta come ſpero, che ti prometto certo, poi che coſi amoreuolmente m'hai ſeruito quetti due anni - farti conoſcere come io ſia ricordeuole de' beneſici che mi ſi fanno: Non ho

altri figliuoli, ne figliuole, ho le facultà che tu ſai, & di già per tua ſpoſa te la prometto, acciò che ſe queſto poco di tempo che ſei ſtato meco tu m'hai conoſciuto, & ſeruito da patrone, per l'auenire tu m'ami, & honori da padre.

M. Rnberto benche à un ſeruitore in ricompenſa dell'amoreuolezza del patrone, altro ringratiamento non conuenghi, che'l ſeruir tuttauia con fede, & ſinceramente, pure di queſto buon animo uoſtro quanto poſſo ui ringratio, ma ben ui dico, che quando mi conoſceſti bene, ſarſe che ſe l'amor che mi portate per eſſer grandiſſimo, non ſi accreſceſſe, almeno le cagioni ui parrebbono maggiori.

Più uolte m'hai accennato di queſto, di gratia parlami più apertamente.

Non è tempo hora patrone à ragionar di queſto, che l'hiſteria ſarebbe lunga, che penſate di far hora.

Poi che hauemo mandato il ſarto à caſa: penſo che debbiam ritornare, & di riueſtirmi con le nuoue ueſti, che mi feci tagliar hieſera.

O ſi lauora preſto in queſt terra, ma perche ui dilettate di ueſtir coſi.

Perche in Roma gl'huomini di queſta età ſogliono coſi ueſtirſi, & colui uoleua pure ch'io foſſi un'altro.

Io hebbi à impazzire, perche non ſolo colui che era nell'hoſteria, ma anche due altri mi diceuano che uoi ui chiamate Alberto.

Ah, ah, non importa, ſempre iatrauien coſi nelle città grandi, doue è molta populo, & non è

meraviglia, perche i lineamenti, lo sguardo, il pelo, il modo del andare, il uestire fa anche parer l'un simile à l'altro, horsu non indugiamo piu qui, andiamo alla stanza.

Fau. Andiamo, che questo che uiene in qua non ui colga in iscambio di chi noi u'assomigliate.

SCENA SECONDA.

Sbratta solo.

Ob quanto è meglio seruire un patron sauio, che miseramente uiuere in libertà, & quanto è piu soaue uita uiuer liberamente pouero, che star con qualche agio al seruigio d'un pazzo: Vn patron pazzo se per puoco conseglio suo gli uiene errato, à lui tocca il pentirsi, & a' poueri seruitori il castigo: Vn patron sauio se'l seruitore erra, & che si rauueda del errore, gli perdona il fallo, & ricompensa un picciol peccato, con gli altri buon modi della seruitù sua. Ah pouero Sbratta, Dio uoglia c'hoggi tu non t'imbratti, che farai se Cinthio con panni da uestirsi da donna senza pur farti motto è per l'altra porta ritornato fuori, & perche uolendo egli andar senza te, non potrà ageuolmente esser d'Adriana per Lucio intromesso, poi che à lui è si simile, & se Lucio ua poi, & troua dentro il fratello, che Tragedia faranno? Ahime, che cercando l'acqua per fuggir l'incendio, son caduto in un gorgo di fango, d'onde non forse prima uscirò, che imbrattato non habbi ogni cosa, ho fatto schernire il uecchio, mal consigliato li due fratelli, & messo in un mar di pericoli me stesso. Fu mai scalco alcuno, per non poter con poca robba satisfar piu gelosi à una tauola si disperato quanto hora son io, per non trouar modo da satisfar costoro. Horsu all'impresa, come à una cura disperata, che tra tante spine ho questa rosa, che'l uecchio per tutt'hoggi non uscirà pin di casa, ahime, eccolo apunto, uno uoltar di qua, che non mi uegga.

SCENA TERZA.

Alberto di casa sua. Il Vignaruolo dietro.

A. Nella buon'hora ti leuasti stamane Vignaruolo.

V. Io mi leuo sempre à buon'hora, & ho sempre l'asino in ordine mez'hora inanzi dì, per uenire à Roma, hoggi non l'ho menato, perche non hauea che portare.

Io dico che hauesti uentura à incontrarmi quando io era cosi uestito.

V. Ventura hauesti uoi à fauellare, che se staui un poco piu ui dauo in fedidis quatiro bastonate.

A. Se tu uuoi dir il uero, io sto meglio cosi, che uestito da hebreo, non è uero?

V. Messer si undeci cento mila uolte: ma perche non u'hauete fatto rendere il capo?

A. Il capo, come il capo, questo è il mio capo, tu l'intendi male, io nō cambiarei la mia testa col capo de l'Imperatore se mi desse ben un castel di giunta: ascolta, uno che facciamo un scorno à madona.

Vign. Se non basta fare un corno à madonna, ne faro due à uoi.

Alb. Io dico un scorno, un giuoco, una burla, odime che per questo son uenuto fuori, ho promesso à madonna in presentia della santa d'andare in banchi à pigliar danari per pagarti, uog io hora che tu te ne uada per quest'altra strada, & stia à sentire per la porta dietro quel che ella dice, perche so che à andata nel giardino, & guarda che non ti uegga.

Vign. Si, ma datemi prima danari, perche ho da cõprar parecchie cose, una caldara, un badile, due zappe, tre uaughe, un coltello, una cetta, un martello, un mortaio, un pistello, una catena, una capezza per l'asino, perche altrimente che à, & che non è, l'asino m'è scappato, che l'altro di hebbe à rouinar mogliema.

Alb. In che modo, di presto perche.

Vign. Vi diro, mogliema uoleua uenire in mercato, et si mise l'asino inanzi, fece cosi uedete, fate stima che uoi siate l'asino, & io sia mogliema.

Alb. E non attendiamo hora con questo, eccoti uno scudo d'oro, poi che mio figliuolo non ti diede le calze, ti darò io un'altra uolta un paio delle mie.

Vign. Questo non basta messere.

Alb. Aspetta, eccoti duo giulii per un par di scarpe, hor ua, & passa di qua all'altra porta.

Vign. Messere fatemi un piacere, fate fare una porticella dietro alla casa della uigna ancora.

Alb. Perche.

Vign. Perche quãdo mogliema uiene à Roma, e si porta la chiaue di quella dinanzi, io non posso intrare, se ci sarà quella dirieto ancora ritornerò, entrarò, & uscirò à mia posta, & non ci andera molta spesa, perche l'asino lo farò passare per quella dinanzi, à me basta solo che sia larga quanto ci capisca io, & uoi à un bisogno ui prometto che l'altro dì hebbi à far questione con mogliema, ch'era ito in mercato, & portatasi à mio dispetto la chiaue seco, & bisognommi aspettare piu di quattro hore d'arlorio.

Alb. Horsu à questo ci penseremo quando io uerrò alla uigna. Tu uattene hora per di la, & caso che madõna ti uedessi, dille ch'io son andato in Banchi, & che sei ritornato à lei, per dirle se uuol altro dalla uigna, ua presto.

Vign. Io no, à Dio, ricordateui di uenir domani alla uigna.

SCENA QVARTA.

Alberto. Fausto seruo del architetto.

Alb. Gran furia ho campata hoggi, in fatti quel andare da hebreo, perdonami Sbratta, non hauea molto dell'innamorato, & madonna ha hauuto ragione à rimenarmi in casa, ma tu ci starai, che ad ogni modo uuo uedere passando per qua, se l'hebreo ua in casa di costei, che s'io lo trouo sono per fargli una brauata da un Salamone, et non sarà se non bene fermarmi un poco qui, fingendo di leggere questa lettera.

Fau. O Dio fammi accorto al seruire, poi che à cio son ridotto, ecco ch'io impensatamente ho ritenute

Vign. Se non basta fare un corno a madonna, ne faro due à uoi.

Alb. Io dico un scorno, un giuoco, una burla, odime che per questo son uenuto fuori, ho promesso à madonna in presentia della fante d'andare in banchi à pigliar danari per pagarti, uoglio hora che tu te ne uada per quest'altra strada, & stia à sentire per la porta dietro quel che ella dice, perche so che è andata nel giardino, & guarda che non ti uegga.

Vign. Si, ma datemi prima danari, perche ho da cõprar parecchie cose, una caldara, un badile, due zappe, tre uaughe, un coltello, una cetta, un martello, un mortaio, un pistello, una catena, una capezza per l'asino, perche altrimente che è, & che non è, l'asino m'è scappato, che l'altro di hebbe à rouinar mogliema.

Alb. In che modo, di presto perche.

Vign. Vi diro, mogliema uoleua uenire in mercato, et si mise l'asino inanzi, fece cosi uedete, fate stima che uoi siate l'asino, & io sia mogliema.

Alb. E non attendiamo hora con questo, eccoti uno scudo d'oro, poi che mio figliuolo non ti diede le calze, ti daro io un'altra uolta un paio delle mie.

Vign. Questo non basta meßere.

Alb. Aspetta, eccoti duo giulii per un par di scarpe, hor ua, & paßa di qua all'altra porta.

Vign. Meßere fatemi un piacere, fate fare una porticella dietro alla casa della uigna ancora.

Alb. Perche.

Vign. Perche quãdo mogliema uiene à Roma, e si porta la chiaue di quella dinanzi, io non posso intrare, se ci sarà quella dirieto ancora ritornerò, entrarò, & uscirò à mia posta, & non ci andera molta spesa, perche l'asino lo farò passare per quella dinanzi, à me basta solo che sia larga quanto ci capisca io, & uoi à un bisogno ui prometta che l'altro dì hebbi à far questione con mogliema, ch'era ito in mercato, & portatasi à mio dispetto la chiaue seco, & bisognommi aspettare piu di quattro hore d'arlorio.

Alb. Harsu à questo ci pensaremo qnando io uerrò alla uigna. Tu uattene hora per di la, & caso che madõna ti uedesse, dille ch'io son andato in Banchi, & che sei ritornato à lei, per dirle se uuol altro dalla uigna, ua presto.

Vign. Io uo, à Dio, ricordateui di uenir domani alla uigna.

SCENA QVARTA.

Alberto. Fausto seruo del architetto.

Alb. Gran furia ho campata hoggi, in fatti quel andare da hebreo, perdonami Sbratta, non hauea molto dell'innamorato, & madonna ha hauuto ragione à rimenarmi in casa, ma tu ci starai, che ad ogni modo uuo uedere passando per qua, se l'hebreo ua in casa di costei, che s'io lo trouo sano per fargli una brauata da un Salamone, et non sarà se non bene fermarmi un poco qui, fingendo di leggere questa lettera.

Fau. O Dio fammi accorto al seruire, poi che à cio son ridotto, acco ch'io impensatamente ho ritenute

quelle lettere di Firenze, che il patrone mi diede & egli per il gran desiderio c'ha di ritrouare sua figliuola è uscito fuori alla uolta di Banchi, senza chiedermele, ma poi che non so doue inuiar mi per ritrouarlo, portero questa tabarro al sarto, secondo che m'ha commesso, & da lui mi faro insegnar la uia d'andar in banchi.

Alb. O à ecco il giudeo, à tempo sara uenuto qua, uuo uedere doue egli ua, & se grida, ah poltrone tu ci starai.

Fau. O, à, ecco il patrone, certo dee ritornare per le lettere, mi mira molto, & forse è turbato, perche piu à tempo non glie le ho rese.

Alb. Questa marrana mi guarda, deue hauer inteso ch'io uoleuo andar in suo luogo: uien pur uia.

Fau. Dia m'aiuti, io uoglio andar à far mia scusa.

Alb. Vsene in qua, starai pur à uedere.

Fau. Patrone, che fate qui? si presto sete ritornato?

Alb. Son ritornato il malanno che Dio te dia, se non ci son andato, come posso io esser ritornato?

Fau. Perdonatemi che è per colpa mia.

Alb. Non te'l perdonerò mai, che per cagion tua ho hauuto ad esser schernita da ogn'uno.

Fau. Dio lo sa s'io l'ho fatto à posta, però merito perdono.

Alb. Perche ui uai tu hora? dunque credi tu ch'io non sappi perche tu porti quella cosa in spalla.

Fau. Lo so ancor io, pai che uo di commission uostra, sete uoi stato in Banchi?

Alb. Nò che non ui son stato, mi son pentito, & u'anderò quando mi parerà, che u'hai à far tu, fa uuoi far bene ritorna à casa.

Fau. Adonque uoi non uolete ch'io uada piu doue ha a portare questo tabarro.

Alb. Vuo che tu porta il mal francioso che ti uenga.

Fau. Et perche, hauete uoi cosi presto mutato proposito ca' panni insieme.

Alb. Et che credi ch'io uoglia andare tutto hoggi uestito da hebreo per amor tuo.

Fau. Per amor mio nò M Roberto datene pur la colpa al sarto, che cosi u'ha fatto uestire.

Alb. Cosi m'ha fatto uestire Sbratta.

Fau. Chi Sbratta, che andate uoi Sbrattando.

Alb. Et tu che uai Rubertando: Sbratta non è egli mio seruitore.

Fau. O questo è ben bello, ha sbattezato se stessa, & hora uuole sbattezare me ancora,

Alb. Et quando fusti tu mai battezato can mastino dimmi, perche nō porti tu il segno come gl'altri.

Fau. Certo questo è quello à chi mio patrone s'assomiglia? siete Alberto, à Ruberto uoi.

Alb. Io son Alberto, mi chiamo Alberto, uoglio esser Alberto, & uuo Alberto.

Fau. Perdonatemi, io u'ho tolto in iscambio.

Alb. Non ti uuo perdonare, ch'io son quello che tu cerchi.

Fau. Quello ch'io cerco si chiama Ruberto. (na.

Alb. Si chiama Ruberto a? dico che si chiama Adria

Fau. Horsu che errate uoi gentil'huomo: & ui pensate, ch'io sia un'altro. Horsu à Dio.

Alb. Va in nome di cento mila diauoli che ti portino, uoglio ad ogni modo seguitarlo dietro, & uedere doue na. O mi par sentir la porta, non uorrei che madonna mi uedesse qui.

SCENA QVINTA.

Boschino nella porta d'Alberto. Ruberto architetto da una strada. Ceccarella ferma ritornando à casa. Mad. Olim pia alla finestra.

Bosc. Si, si, madonna si, anderò, guarderò, cercarò, spiarò, riderò, ritornerò, tacerò, ò ò tante cose, ecci altro che dire. Madonna ha piu gelosia del Messere, che io non ho della mia quaglia quãde giuoco à pizzicarella, doue lo trouarò io hora, che gli uenga il cancaro uecchio pazzo, che poi che ha piu de diece uolse pettinato il capo per dritto, & per riuerso, per cantone, per trauerso, si ha unta la barba con non so che, che pare camaro, & che diauolo fa egli di quella secatura di tauole, che s'ha messa nella berretta, & quei confetti, rossi, uerdi, bianchi, azurri, che tiene in bocca da che possono esser buoni, che puo hauer quando tra se stesso ride, piange, si lamenta si specchia con un specchio dietro, & l'altro dinanzi si pettina le ciglia, & la barba con pettine di piombo, o e eccolo di qua, m'hara forse udito.

Rub. L'hauer hauuto troppo rispetto al seruitor m'ha fatto errare, & andai si presto fuori, che mi scordai farmi dare quelle lettere, che pur stamane gli diedi à tenere, ne ho fatto la metà delle facende ch'io pensauo fare in Banchi, & benche niuno pensiero mi prema piu, che cercare la mia

cara, & unica figliuola, pur assai uolentieri ueggio si belle cose, che nuouamente trouo fatte per Roma, & questa è assai bene intesa.

c. Hora che per l'altra porta dell'horto ho accompagnata Faustina me ne uoglio andare à finire quel benedetto lauoro, ch'io lassai, o ecco il messere, che fate qui messere?

ub. Guarda questa bella casa, di chi è ella?

c. Di chi è, à, à, uolete burlar meco.

ub. Io dico da douero, quest'è una bella facciata di casa.

c. O questa è bella, hora cominciate accorgersi che questa casa è bella di fuori ancora, & quando ritornate di fuori non la uedete sempre.

ub. Io son bene ritornato di fuori, ma quãdo me par sì se ben mi ricordo, non era ancor fatta.

c. O questo si che uale un grosso, uolete che questa casa sia stata fatta tra mez'hora, non ui sete partito di casa poco fu per andare in Banchi, & e imessini questi panni che hauete.

ub. E' uero tutto questo, & sono poco fa uscito di casa, ma non di questa.

c. Come non di questa? ah messere à questo modo.

osc. A Dio messere, à questo modo con la fante, ui uno ben raccusare à madonna si, à Dio Ceccarella buon dì, & buon anno.

c. Che hai su furbetto, giottarello.

osc. Furba, & giotta sei tu, che cerchi leuare il boccone à Madonna, & uoi messere à questo modo sete andato in banchi.

ub. Io stupisco, io trasecolo di marauiglia.

c. Dice bene il uero, sarebbe meglio, che uoi andassi

in casa.

Rub. Voi pensate che sia uno, & son un'altro.

Cec. Lo so ancor io, che poco fa, andaui uestito d'un modo, & hora andate d'un altro.

Rub. Io dico che tu erri di grosso, che pensi tu ch'io sia?

Bosc. Ceccarella tu non senti che'l nostro uecchio è impazzito.

Cec. Venite, uenite in casa, che ui so dire che state fresco.

Rub. Mirate, mirate ben, che non son il nostro patrone.

Cec. Noo sete M. Alberto uoi?

Rub. Io son Ruberto, & non Alberto.

Bosc. Ceccarella aspetta, uno dire à madonna che ha due mariti, un'Alberto, & un Ruberto.

Cec. Parmi che uoi siate tutto il mio patrone, hauui egli impreſtato forse i suoi panni?

Rub. E possibile ch'egli somigli tanto à me.

Rub. Auuertite pure che madonna non ui uegga, che ui fara pigliare per M. Alberto.

Olim. Che non entri Ceccarella, entra dico, à questo alla si- modo sete andato in Banchi gentil'homo a, que nestra. sto gienamento u'hanno fatto le mie ammonitioni, miei consegli, pazzo, scempio, dapuoco, che non entrate in casa, che mirate, non mi conoscete.

Rub. Madonna con chi parlate uoi, conoscete uoi me? io mi chiamo Ruberto, & non Alberto, & non ho che far con noi.

Olim. O meschina me, Gentil'huomo perdonatemi, hauete mille ragioni, noi sete tanto simile d'habito & d'effigie à un uecchio di casa nostra, ch'io

mentre non u'ho sintito parlare, sempre u'ho tenuto per lui, perdonatemi, & restate in pace.

SCENA SESTA.

Ruberto solo.

Fausto mi disse pure il uero, gran cosa è questo ch'io sia tanto simile à costui: ma saggia è stata quella donna, che hauendome ripreso come suo marito per pazzo, poi che accorta s'è, ch'io non son quello, ha coperto il fallo con dire, ch'io somiglio à un uecchio di casa sua: & pur gran cosa parmi l'hauermi detto di quel mio uiuestire, del mio andar in Bäeh, e cademi un dubbio nell'animo, che sapendo il mio seruitare ch'io ho qualche danaro non mi trami qualche däno, che l'intendee da altri quel ch'io cõ lui so particolarmente, mi da gran sospetto: però uno ritornar al logiamento, accioche mentre io cerco mia figliuola non uẽga à perder il frutto delle mie lunghe fatiche.

SCENA SETTIMA.

Mirrina nella porta sola.

O, che maladetta sia questa porta, che mai non s'appre à tempo, haueſſi io pure possuto chiamare quel uecchio, padre di Lucia, che passa hora per la, non son gia per leuarmi di qua, prima che Lucia uenghi, ù paßi pur suo fratello, che troppo bel carneuale ho apparecchiato

per loro, sarebbe pur hora che Lucio venisse, harebbe egli intesa mai la venuta di costei in casa, se per questo resta, s'inganna, che non solo non disturba il disegno nostro, ma l'adẽpie con buon colore, & ti so dire oltramarino. Hercolana in sauai pur di bocca alla tua mal maritata, che per far spia à Cornelio l'hai messa in casa mia a? & non pensaui ch'io hauesse tanto del fiscale, che sapessi ancora farle dire quanto ami il suo Aurelio: Sta pur di buona uoglia, che te darò il Cornelio che tu cerchi, & à lei l'aurelio che uole, che sarà il fratello di Lucio, & non mi mancaranno modi, su che non è molto ben fatto: pure patientia, il bisogno, anci la necessità, nellaquale mi trouo n'è causa. O ecco di qua non so che donne, se mai fusse Lucio, uoglio entrar dentro, & aspettare il bello di metterlo in casa.

SCENA OTTAVA.

Cinthio. Lucio.) da diuerse strade, & uestiti da donna.
Sbratta. Mirrina.

Cint. Io errai di grosso, à non mi far dire il nome della mastra, & hebbi troppa fretta à partirmi di casa senza pur dire una parola à Sbratta, pure non essendo ancora le uentidue hore, la mastra non sarà ancora andata, & se in qualche modo posso intrare in casa, mi basterà, ancor che contra ogni douere io habbi hauuta la disdetta, che mi scoprirò tale, che s'ella non sarà piu dura

che diamante, non mi scacciarà uia: tu capirai ben, come faccio anchor io, & uieni passo passo.

cio. Sbratta eccoci in mare, Dio ci dia buon uento, ma che donne son quelle la.

r. O pouero Sbratta, quello certo è Cinthio.

cio. Tu non rispondi?

r. Teneteui ben coperto il uiso.

t. Ecco di qua una donna, se mai fusse la mastra? deh Dio il uolesse.

cio. Quelle donne si fermano.

r. Così si fussero rotto il collo.

cio. Che dici Sbratta? tu mi uuoi ruinare hoggi.

r. Fermateui qui un puoco, chiudeteui bene & aspettatemi.

cio. Vuoi ch'io resti qui solo.

r. Voglio si, non dubitate: ecco Sbratta l'ingegno tuo tra'l martello, & l'incudine.

t. Questo mi pare Sbratta, Silnio fratello è buon hora sarò uenuto qua, è Sbratta certo, uattene pure destramente à casa, uà: non tardare.

r. O quanto ho penato à conoscerui, perche non mi hauete aspettato in casa? horsu non replicate piu non è tempo da scuse quella è la mastra, & ben mi detto che per seruirui piu compitamente uuole andare alla prima in casa, & uedere come stia Adriana, & come uegga il bello de introdurui, fingendo d'esserli dimenticata d'un lauoro, uenir per uoi, & come serua menarui dentro co'l lauoro in ordine: in tanto sarà bene, che mi tiriate in questo cantone, che hor hora uerrà.

Cint. Certo, certo? horsu io mi ritirarò qua, & tu ua à dirle che non manchi, intendi.

Sbr. Farò, la prima botta è stata buona, uoglio hora andar à metter dentro Lucio.

Lucio. Deh ueni una uolta se tu uuoi.

Sbr. O bella cosa u'ho da dire.

Lucio. Io non uoglio udire nouelle: ispediscemi presto di presto di gratia.

Sbr. Quella con chi ho parlato è una Cortigiana piu morta di Cinthio uostro fratello, che uoi non sete d'Adriana, & doue uede me, ò lui è forza promettergli d'andare à trouarla: hora uedendoui cosi uestito, dubitaua che non fusse qualch'un'altra, ch'io menassi per Cinthio.

Lucio. Hai tu scoperto me con lei.

Sbr. Signor nò, horsu andiamo, andiamo.

Mir. Costoro stanno molto à uenire, à eccoli in buona fe, à tempo ho messo quell'altra giouane nel camerino, che da Lucio non fusse per sorte ueduta.

Sbr. Madonna ecco la uostra Alessandra.

Mir. Siate la ben uenuta: basta, entrate nella prima camera de incontro, che trouarete buona compagnia.

Lucio. Sbratta aspettami doue t'ho detto.

Sbr. Andate pure.

Mir. Non piu parole per amor di Dio, hora che costui è dentro, dimmi non ha egli un'altro fratello innamorato in queste contrade?

Sbr. Cosi non l'hauesse, uel uuo pur dire, ama anchor egli la uostra giouane.

Mir. Si che non lo so io? Ascolta, perche non habbiamo

tempo da perdere, io ti uuo far uedere quel che io so fare, perche tutti siano contenti dell'opere nostre. Tu hai à sapere che m'e uenuta alle mani hoggi una giouane dell'età d'Adriana, & simile a lei, & per quanto ha confessato cosi ragionando con Adriana è morta di quel fratello di Lucio: però tu se ti basta l'animo fallo uenire in qualche modo, che io lo metterò in un camerino si oscuro ch'egli si pensarà certo godere Adriana, & ella sarà contenta d'hauer lui, & farò ch'ella si fingerà Adriana, & cosi ciascuno sarà appagato.

Sbr. Ella farallo? & facendolo sarà possibile che Cinthio non se n'aueda.

Mir. Lassa l'incarcho à questa uecchia, che ti so dire io, che questa non e la prima, fa pur tu che per segno della putta, egli portì seco qualche cosa.

Sbr. Ve basta adonque l'animo che Lucio non se ne aueda, & Cinthio resti contento.

Mir. Si, in nome quasi non dissi della mala uentura.

Sbr. Io uado, & hor hora sarò da noi, che per diruela è qui uicino uestito da donna, per un'altro suo disegno.

Mir. Va, & non perder piu tempo, & ricordati di quanto t'ho detto.

Cint. Io non uuo star piu qui, Sbratta apunto io uenina: hor ben che faremo.

Sbr. Venite, uenite, che la mastra u'ha seruito, entrate, che cosi m'ha ordinato, & fate quan-

to la uecchia u'ordinera, non ui curando d'altro lauoro, che del uostro, ma ditemi hauete uoi danari adosso?

Cint. Non ho fratello, non ci ho pensato.

Sbr. Et che andate in mercato senza danari, pigliate questa collana, & dite hauerla portata per uedere se le piace, & che piacendole le ne farete far una simile, & uolendo ella far segno di uoler questa, al primo dire gran merce, non ui curate di dargliela, perche non è mia.

Cint. Da pur qua, horsu io uoglio entrare, ò giardino mio soauissimo, Sbratta à Dio.

SCENA NONA.

Sbratta solo.

Si, si, sbrattarete bene tutti due, ma ho gran paura di non essere io lo sbrattato di quella collana, che se la uecchia la uede, mai piu non mi uiene nelle mani: & sarebbe forse meglio, che l'amico l'hauesse giuocata: à sua posta, bisogna seruire, & d'una impresa incominciata uederne il fine. O chi uedesse hora i dolci abbracciamenti di Lucio, chi sentisse l'aspettate risposte di Adriana, chi mirar potesse nelle tenebre Cinthio con la sua finta Adriana, in fatti io sono il piu ualente Caualliero, che habbi Rodi, Malta, il Tosone, tutta la Francia, con quanti n'ha Castiglia. Se questa Ruffa conduce bene (come io spero) queste due nani in

porto, le uuo far fare dalli due fratelli una barbara priamidum, come la mole di Adriano, con lettere lunghe una picca, che dicano.

VECCHIE RVFFIANE, potentissime, astutissime, puttanissime, duo fratres amantibus, & Sbratta uir bonus posuerunt, uel posuere. Hora uoglio ritornare à cosa, & uedere prima quel che sia del uostro sauio M. Alberto, che uoleua metter il piede, doue i figlioli con dolce paßo metteranno la gamba, & uiua Sbratta et uiua Sbratta.

IL FINE DEL ATTO QVARTO.

ATTO QVINTO

Scena prima.

Cornelio. Cencio suo seruo.

Cor.
CCOCI à Roma, hora vederemo quel che ha fatto Hercolana, non ti par egli che sia stato buono il conseglio mio d'allontanarmi quelli due di d'Adriana, con scusa d'hauer facende in Viterbo, per vedere se quella prattica è vera.

Cen. Poi che mi richiedete à dirui il parer mio; M. Cornelio io mi credo che harete errato in piu modi.

Cor. Perche, come? di.

Cen. Perche harete gittati i danari, che spesi hauemo in Viterbo, perduti quelli che darete à costei, che ui fa la spia, & messa in qualche sospetto Mirrina, che se per auuentura s'auede che di lei habbiate dubbio alcuno, cercarà di farui per l'auuenire quel, che mai per l'adietro pensato non harebbe di fare, non vedete voi che sapendo ella tutto questo puo agreuolmente ruinarui della uita, come di gia u'ha ruinato dell'honore, & della robba.

Cor. De l'honore non gia, la cosa è fatta, che rimedio

ci sarebbe hora, che ti parrebbe ch'io douessi fare?

. In questo punto non vi saperei dir altro, se non che nõ mi par bene che per hora torniate in casa d'Adriana, ma andiate à trouar la donna che mi serue per spia, & con ragioneuoli, & verisimili cagioni di esser si presto ritornato à Roma le mostriate di non hauere piu gelosia alcuna di Adriana, ma che siete risoluto, che la vecchia nõ mi farebbe mai torto alcuno, in tanto pensaremo à qualche miglior rimedio.

r. Et se gia detto l'ho il contrario?

n. Dite d'hauer burlato con lei per un sdegno amoroso, che era tra voi & Adriana, cosi mi sgrauarete di questa spesa, & leuarete lei di sospetto, & che sapete voi che questa Hercolana, per tirarne il mese quel guadagno da noi, non u'adombri la mente di mille bugie? lallateui Patrone, lassateui alle volte consegliare da me, che nella tempesta sogliono i nocchieri accettare il conseglio de' naviganti.

or. Tu non parli fuor di proposito, horsu poi che le caualcature sono andate à palazzo, meglio sarà che tu ancora ritorni alle stanze & io andarò hor hora à casa d'Hercolana, & farò di modo, che sentirai che'l tuo conseglio non m'è dispiacciuto: tu va, & mandami gl'altri panni per il ragazzo, & falle passare alla chiauica vicina à casa, perche non sia trouato.

en. Andiamo che sento venire non so chi, accio non sia chi ui trattenghi poi che sete cosi à piede, andiamo che ancor io passerò per qua.

SCENA SECONDA.

Ruberto. Fausta seruo.

Rub. Horsu lodato sia Dio, poi che pur mi sono chiarito della fede tua, & su risolmo di quel che dubitaui, quando due sono d'un'istesso errore colpeuoli non puo l'uno ragioneuolmente riprender l'altro.

Fau. Non credo che una mano sia cosi simile all'altra, come uoi à quello che poco fa u'ho detto, & che piu mi accresceua il sospetto, era il dirme egli del andar di banchi.

Rub. Le medesime cagioni hanno fatto dubitar me di mestesso, & di te insieme, poi che quell'istesse cose, che d te solo ho communicate, sentiua diemè da genti con chi io non ho mai parlato, ne penso, che d'altro luogo si cauano alle uolte le Comedie, che da simili incontri.

Fau. Vi so ben dir io, che se qualch'uno non m'hara sentito ragionare con quel uecchio, ne potrà fare una à sue posta.

Rub. Horsu lasciamo andar questo, che non conuengono tai ragionamenti à me, che cerco mia figliola, io uno di nuouo ritornare in banchi con le lettere di quel mercante d'Auignone: se ritorna al sarto, & digli che di gratia si faccia parlare con quel mastro Lidio che m'ha detto, & spia diligentemente che sia dello Scarpellino, come faro ancor io: il tabarro racconciarassi.

Fau. Mi disse che l'haresti questa sera ad ogni modo.

. Hor ua presto, & non mancare di quanto t'ho comesso, io pure ritorno in banchi, & s'io trouo per auentura mastro Fantino Antiquario, quale io conobbi in que' pochi giorni ch'io fui à Roma, spero che mi dara forse qualche ragnaglio: ua, & se ti uiene inteso qualche cosa, ritorna allu Stanza, & con uno di casa uiene alla uolta de' Banchi.

. Farò: horsu io uado al sartore.

. Va pure.

SCENA TERZA.

Ruberto. Mirrina.

. Le male impressioni, malageuolmente si leuano dell'animo, & pur strano parmi, ch'altri mi dica quel, ch'io solo con costui ho communicato, s'io non credo alle sue parole, stimo di far torto alla fede, con laqual fin qui m'ha seruito, s'io penso che cosi sia come egli dice, mostro di malamente giudicare che la somiglianza del uiso generi conformità d'attioni, oh pouero Ruberto, che farai.

r. O à tempo son uscita, ecco qua il uecchio padre delli due giouani, che anchora ho in casa: uentura, che co'i polcini harò il gallo ancora: this, ò gentil'huomo this.

b. O costei mi chiama. io sono nel cambio un'altra uolta: uuo risponderle.

r. Si, uiene pur uia: uuo ueder prima come sia impiumato.

Rub. Che ui piace madonna.

Mir. Hareſti per auentura danari per cambiarmi un ſcudo d'oro?

Rub. Madonna non certo, che nõ porto danari adoſſo.

Mir. O bella coſa, un gentil'huomo par uoſtro à non portare danari a, ma ſo ben io quel che uoi andate cercando.

Rub. Dio lo uoleſſe, che uoi lo ſapeſte: che beata uoi.

Mir. S'altra beatitudine non ſi cerca di queſta, io ſto freſca.

Rub. Sapetemi forſe dar nuoua della mia cara, & unica figliuola?

Mir. Grand'amor è queſto uoſtro, horſu baſta, di qui a poco uſcireſti à fatto, ui ſo ben dire io, horſu baſta.

Rub. Eh madonna rendeteml la uita col dirmi quel che di gia hauete cominciato.

Mir. Volete ch'io ui renda quel che non u'ho tolto: anzi uoi, poi che deſiderate hauere quel che non è uoſtro, douereſti con altre uie cercarlo, che come hor fate.

Rub. Io non cerco quel che non è mio, & non ſo trouar miglior ſtrade di queſte d'adimandarne à chi mi puote aiutare.

Mir. Horſu à Dio, ho altro che fare, leuateui di qui, hor di quanto uuoi, uecchio pazzo.

Rub. Madonna, madonna udite, non chiudete di gratia, uoglio ritornarne alla ſtanza, & portarmi danari meco, & ſpender non ſolo que' pochi che ho, ma impegnar le gioie, & queſta uita, per hauer qualche auiſo della mia dolce, & cara figliuola.

SCENA QVARTA.

Mirrina. Alberto.

Alb. Le ſciaccherie de gli amanti ſono il ſoccorſo delle miſere Ruffe, non gia perche io ſia tale, ma il mondaccio ci chiama coſi: ecco che queſto pazzo ritornerà à caſa per danari, ò ſarà andato in qualche luogo di qua à farſene preſtare, come uiene uno metterlo in caſa, & ſpiumarlo, come ho fatto i ſuoi pollaſtrelli, poi che da Lucio un'anello ho hauuto, & da Cinthio una collana d'oro: Lucio giuoca alla pariglia con Adriana, e Cinthio alla gattaiecca, con la mal maritata, & per quanto da una feſſura della porta ho ſcorto, l'uno col penſarſi che ſia Adriana, & l'altra credendo d'eſſer con Aurelio, ſtanno inſieme allegramente: alla barba tua Cornelio, che penſando d'andare à Viterbo, ti troui hora in Corneto: ò ò ecco di qua il uecchio, molto preſto è uenuto con li danari, la furia il caccia, uuo ritornare dentro, & aſpettarlo con la porta mezza aperta alla fineſtra.

Alb. In fatti queſto Amoraccio è piu faſtidioſo, che non è un pulce, non mi laſſa uiuere, io non trouo luogo, madonna à tua poſta, giudeo à ſua poſta, Vignaruolo à ſua poſta: io uuo uedere quel che ſia d'Adriana. O porta che mi fai piu lume che una candela di ſego Spoletino, ò pietra piu dure che un pezzo di cepeta, ò finèſtre piu tilucenti, che un par d'occhiali di chriſtallo, ò

setto piu bello che le montagne di Schiauonia, d'onde si leua il Sole

Mir. *Che fate: che dite: che indugiate: che non intrate? dico ben a uoi.*

Alb. *A' me?*

Mir. *A uoi si: entrate dico nel camerino à man sinistra, ch'io me ne uengo gin à parlarui.*

Alb. *Costei certo si crede ch'io sia l'hebreo.*

Mir. *Intrate in nome de Dio.*

Alb. *Io entro nel camin di nostra uita.*

SCENA QVINTA.

Hercolana da una strada.
Ruberto da l'altra.

Her. *Sempre si uuole hauer buona mente, & la conscienza netta: perche le cose uanno poi pel uerso suo & l'huomo ne resta contento: à tempo ho messo hoggi Bettina mia figliuola in casa di Mirrina con Adriana: ecco che Cornelio è tornato da Viterbo, & benche mi uoglia far credere d'essersi partito di Roma gia due di, per dare un poco di martello a questa sua Hipolita, nondimeno si scuopre in lui un desiderio grandissimo di uederla: & forse che non mi manda a uedere come ella l'aspetti e come stia: io uoglio fermarmi qui, & uedere s'io posso sentir qualche cosa prima ch'io entri in casa.*

Rub. *Io ho indugiato tanto che dubito che la donna non si sia partita: ò eccola che m'aspetta alla*

porta: ò Dio fammi gratia che mi dia buona nuoua.

r. *Queste uecchio uiene uerso me, chi sa che non uoglia qualche cosa di qua, doue qualche altra uolta l'ho ueduto.*

b. *Madonna non ho potuto uenir piu presto: perdonatemi.*

r. *Costui mi toglie in cambio di Mirrina, mi uuo finger lei. Che uolete gentil'huomo?*

b. *Non sapete quel che io uoglio? eccomi pronto à contentarui di quel che m'hauete richiesto, che nuoua mi date della cara, & tanto da me desiderata Hipolita.*

r. *Non diss'io: Gentil'huomo io u'intendo, u'ho aspettato qui gran pezza, ma che uolete darmi, & io ui faccia contento hoggi.*

b. *Eh madonna fatemi beato presto, che beata uoi, che dite? doue è ella?*

r. *Qui mi bisogna ingegno. Messere, la giouane non sta qui, ma uenite meco in casa d'una mia figlio la doue io la tengo, che di uederla ne harete gratia, ma non pensate in altro però.*

b. *Come ch'io non pensi in altro: non uolete uoi che io tocchi, abbracci, & baci la mia cara Hipolita, dellaquale tanto tempo son stato priuo, come u'è ella uenuta alle mani.*

r. *Non cercamo hora questo, andiamo doue u'ho detto.*

b. *Andiamo presto, ch'io non penso in altro.*

r. *Auiatevi per questa strada, che uuo dire una parola à una mia serua, & subito uerro, andate pure.*

Rul. To uado, uenite di gratia presto.

Her. O ecco Mirrina in frode, ò pouero Cornelio, che uoleua anche in mano d'una uecchia dare la sua Adriana, qual egli pur mi chiama Hipolita, ecco menarò costui in casa, sarò che parlerà con Cornelio, & scoprirò ancora gl'inganni, & tradimenti di Mirrina: Lassa pure, uoglio andare, che sento aprir la porta.

SCENA SESTA.

Mirrina. Alberto. Cinthio uestito da donna.

Mir. Ne' bisogni si dee fare come si puo, come u'ho detto menarete Adriana cosi coperta in casa uostra, doue potrete tenerla tutta questa notte, ma auuertite ch'ella stia nil piu secreto luogo, che sia possibile.

Alb. Come secreto? non u'ho io detto che l'inchiauarò in una cassa se sia bisogno: mandatela, mandatela pur fuori, & lassate far me.

Mir. S'alcuno per auentura u'incontrassi, potrete dire ch'è una uostra serua, & che l'accompagnate à casa, per hauerla incontrata cosi sola à quest'hora.

All. Che credete che mi mancaranno scuse: uoi non mi conoscete bene, che non lo cederei à Malagigi che incantaua i diauoli, per trouare una scusa in punto.

Mir. Horsu Adriana uien fuori, Messere scostatemi

un puoco, che le uuo dir due parole per conto uostro.

Alb. Di gratia, ma fate presto, che mill'anni mi sà, d'essere à casa, s'aspetto qua ben mio.

Mir. Figliuol mio tu uedi, io rimedio in un punto al caso tuo, al pericolo mio, e all'honore d'Adriana: tuo padre era cosi uenuto per trouarti qui, & perche mostra anchor egli d'amar Adriana, gli ho dato ad intendere che tu se Adriana, uno cosi coperto, & t'egli ti scuopre per strada, puoi dire d'esser cosi uenuto in casa mia, per raccusarlo à tua madre, il che potrai dire ancora in casa, quando per istrada non ti dicesse nulla.

Alb. O, ò si sarebbe detto tutto il Furioso, andiamo su.

Mir. Messere auertite di non dir nulla per istrada: & tu figlia sia ben coperta, & sia sauia. Va pur sia babione.

SCENA SETTIMA.

Alberto. Cinthio. Boschino.

Alb. O uenga l'hebreo con tutta la Sinagoga, & magliema, & Sbratta, & Lucio, & Cinthio, e'l Vignaruolo, che n'encaco à quanti sono, hor non si uede niuno, ò Dio, perche non è di notte, ò noi non siamo à casa, io non posso tenermi di non ti dar un baccio, ah traditora, ladra, assassina, t'haurò pur una uolta, aspetta non fuggire:

tu non mi scapparai di letto ste notte.

Cin. Ah messere à questo modo eh, così andate alle donne altrui? uuo ben dirlo à madonna si, pur ue ci colsi.

Alb. O, è, tu non sei Adriana? io non l'intendo così, ritorniamo in dittro: tu non sei Adriana.

Cin. Io son Cinthio, e madonna m'ha così mandato per trouarui nel peccato.

Alb. Ah uecchia traditora.

Bosc. O, ò, il messere mena la puttana: madonna, madonna.

Alb. Tace che non son puttana, dico che non mino putana? è Cinthio, non lo uedi.

Bosc. O, ò, peggio, M. Cinthio è diuentato puttana, & messere se lo mena: madonna.

Alb. Tace in nome di cento mila diauoli: tace, entriamo in casa Boschino un par di calze ti uuo fare, & à te Ciothio un saio di ueluto, & non dite nulla à madonna, entrate nel mio camerino.

Cint. Son contento, harò guadagnato questo di piu.

Alb. Boschino uien in casa, c'ho da parlarti.

Bosc. Verrò, perche ad ogni modo uenina à cercarui, ricordateui delle calze.

Alb. Non dubitar di questo: horsu manco male è, che madonna non mi ha ueduto, uoglio entrare in casa, & uenga il mal francese à quante Adriane sono al mondo.

SCENA OTTAVA.

Sbratta. Hercolana.

Sbr. O, ò, quel ch'io ueggo che messer Alberto istesso ha rimenato Cinthio à casa, poteuo io arriuare qui piu à tempo? me che debbe esser di Lucio, che pur hora sarebbe che l'usciste di duello, poi che hormai spira la giornata: ò che puo hauere questa donna che uien di qua si dolente, uoglio udirla un puoco.

Her. Oh pouerina me ho indugiato troppo con la comare, che non l'hauess'io mai incontrata, misera me, che pensando hoggi di raccogliere buon frutto, m'ho tirato la tempeste adosso, poi che sperando di trouar qualche frande di Mirrina ho condotto à Cornelio il padre delle sue Adriane, & ne da tai riscontri, che Cornelio negar non puo, che uero non sia: infelice me, non poteuo io, ò non uenir qua all'hora, ò non incontrar quel uecchio, ò non ritornar Cornelio da Viterbo?

Sbr. Ahime, che intend'io, che Cornelio è in Roma, che'l padre d'Adriana è ritornato: à che t'attaccaeai Sbratta, che aiuto porgerai hora à Lucio, ch'è in mezo il fiume lontano dalle riue.

Her. Hercolana meschina, se Cornelio piglia costei pee moglie, a che piu te gioueranno le tue spie?

Sbr. Hora ueggasi quanto uale in un subito caso conoscere il partito migliore: costei disse hauer indugiato per strada. Madonna per doue ha

uoltato il Bargello con quel prigione: non uenite uoi di qua?

Her. Ne uengo si, perche? che ditu di Bargello, & di prigione.

Sbr. Non dico altro, se non che uorrei sapere se gli sbirri hanno menato M. Cornelio in Torre di Nona, ò in corte Sauella.

Her. Qual messer Cornelio? Dio m'aiuti

Sbr. Vno che haueua fuiata gia gran tempo fa una fanciulla detta Adriana, & dicono che suo padre è ritornato, & che fingendo d'andar à casa d'una donna qua uicina, ha mandato per la corte, ma uoi se di qua uenite, douete ben hauer neduto quando il Bargello ha menato uia Cornelio, & sgombrata la casa della uecchia.

Her. Sgombrata la casa cosi presto, à Dio.

Sbr. Aspettate, aspettate un poco.

Her. Non posso, ò pouerina me, ò robba mia doue sei tu.

Sbr. Va in nome di quanti diauoli bastino per portarti uia.

SCENA NONA.

Sbratta. Mirrina. Hercolana.

Sbr. Doue si batte il martello in terzo non si dee perder tempo, accioche le botte uenghino à misura, uuo cauar Lucio subito: tic, toc, tic, ò perche non ho io una uoce di ferro, uuo pur bussare, tic, toc.

Mir. Chi è? chi è?

Sbr. Son io madonna, se Alessandra è piu in casa

mandatela fuori, & presto, perche il star piu è pericoloso, Cornelio è in Roma, e'l padre d'Adriana è ritornato: presto in nome di Dio.

Mir. Vh Dio m'aiuti, è possibile questo.

Sbr. E' piu che possibile, presto di gratia, non si perda tempo.

Mir. Su presto figliuolo, uestite su: hora lo mando fuori, tu scostati di qui, & aspettalo in questa contrada qua.

Sbr. Eh non indugiate madonna, ecci finestra, ne porta dalle banda di dietro.

Mir. Non non, su presto, horsu aspettalo la.

Sbr. Io uado qua, isperditui quanto prima.

Her. Oh quanto ho corso, basta che i uicini mi dicono che Cornelio è uscito di casa con quel uecchio & che i Sbirri non son uenuti altrimenti.

Mir. Horsu esce fuori: ò ecco Hercolana, aiutati lingua. Traditore à questo modo in casa delle donne da bene, cosi a? eh Dio doue è hora Cornelio ò ecco la buena donna: hora ti lassi riuedere rea femina, scelerata ruffiana scanfarda cosi a? in casa delle donne da bene in casa di M. Cornelio à fare il bordello?

Her. Il bordello fai tu, che pur hora ho neduto uscira quella sgualdrina di casa tua.

Mir. Sgualdrina sarebbe stata tua figlinola, se io hauessi uoluto: questa è la guerra della tua mal maritata? cosi à far uenir gl'amanti di tua figliuola uestiti da donna in casa mia, ch'è un tempio di pudicitia: conosci tu colui c'hora è uscito di questa porta? conosci tu il tuo Aurelio ruffianazza disamiremale, & senza carita, tace su

non uuoi ch'io te caui gl'occhi, uh non so per quanto io mi tenghi, che non te leui ßo nasaccio francioßato del uiso.

Her. O Aurelio traditore, assassino, uh scontenta me, madonna Mirrina ui giuro per que' benedetti pater uostri ch'io ho detti questa mattina, che di tal cosa non ne so nulla, & che non ho altr'odio à huomo che uiua, se non à quel scelerato d'Aurelio.

Mir. Oh tu dicesti che gl'era fratello di suo marito.

Htr. Lo dissi, perch'egli uoleua fare con Bettina quel che far suole il marito.

Mir. Horsu non piu ciancie leuala di casa, & fa che mai piu tu non metta il piede in questa porta.

Htr. Voi hauete torto d'hauer quest'animo contra di me, che sono innocentissima: ma u'ho da dir gran cose.

Mir. Io non uoglio udir altro, uattene suso, che troueraì tua figlia, laquale non sa però nulla di questo, perche son stata io piu caritenole di te, per hauerlo mandato uia subito che come fantesca lo uiddi entrare in casa.

Her. O quanto ui ringratio di questo: horsu io andarò in casa: per amor di Dio non crediate ch'io sia colpeuole di tal cosa, & di gratia non fate meno sapere questo fatto à Bettina.

Mir. Io non ho altre facende alle mani, guarda pure non parlarne tu, ua dentro ua, ch'io uengo hor hora: à à sen fuor di porto uenga Cornelio à sua posta, à me a? à una Mirrina? à una ch'è stata sessantasei anni al mondo, uenti anni innamorata, & quindeci soccorso de' poueri giouani: è

ecco Cornelio in buona fe, uoglio entrar dentro, & finger non hauer inteso del suo ritorno.

SCENA DECIMA.

Cornelio. Ruberto. Fausto. Mirrina. Sbratta.

Cor. Voi douuresti ringratiar Dio, che doppo la morte dello Scarpellino, e di uostra sorella, la putta cosi mi uenisse alle mani, qual io ho sempre mai tenuta con animo ch'ella sia mia moglie, mosso certamente à pietà della miseria sua.

Rub. Pietà sarebbe stata si, quando noi l'hauessi messa in un monastero, e fatta qualche diligentia di sapere che fusse di me, & non fu uffitio da gentil'huomo cosi tenere una pouera uerginella, & la uendetta che si graue ingiuria richiede, anzi che ogn'hora ua chiamando la fara Iddio.

Cor. Voi hauete torto, poi che di gia u'ho detto che ella è mia sposa, & io son suo marito, & quando bene mi conoscerete, forse forse pareraui hauerne maggior obligo à Dio, c'hora non hauete di tal successo.

Fau. Buone nuoue patrone, ò quanto ho cercato per uoi, il sarto ha trouato uno, che sa dar minuto ragguaglio dello Scarpellino.

Rub. Non accade altro, che di gia con molto dispiacer mio son informato del tutto.

Fau. Che hauete inteso? qualche cosa di uostra figliola?

Rub. Si ho, & piu presto harei uoluto trouarla morta, che cosi uiua.

Cor. Ah M. Ruberto hauete torto.

Fau. Ahime che zuccaro sara questo coperto d'aloe.

Rub. Anzi è un'Aloe coperto di zuccero, che al primo assaggio mi dilettò, e ben gustato m'ha empito d'amaritudine: gentil'huomo ingrato.

Fau. Patrone io u'intendo, tiratcui in dietro, à questo modo a?

Cor. Che uuoi fare, con chi pensi d'essere?

Fau. Con un stupratore de uergini, con uno che habbi fatto torto al mondo, ingiuria à Dio, & dishonore al mio patrone.

Rub. Piano Fausto: aspetta aspetta, gentil'huomo sia l'ingiuria tutta sopra di me

Mir. Gentil'huomo, Cornelio, giouane, piano per amor d'Iddio.

Fau. Tu non mi conosci ancora.

Cor. Che sarefti su altro mai che un uil seruo.

Fau. Serno si per fortuna, ma per natura, per creanza, & per animo gentil'huomo. Questo e'l zelo che hauete dell'honor uostro patrone.

Mir. Per amor d'Iddio figliuolo non piu contese. Cornelio chi è questo uecchio? aspetta un poco giouane, ò come assomiglia un gentil'huomo nostro uicino, & hoggi lo chiamai per hauer inteso che'l padre della nostra Hipolita era tornato di Francia, & che facena far diligentia di sapere doue alla fusse, & pensai quasi ch'egli fusse fratello del uicino, & per dargli questa buona nuoua finsi uolere da lui il bueraggio, ne però mai piu è ritornato à parlarmi.

Rub. Eh madonna non era si grande il desiderio ch'io haueua di trouar mia figliuola, quanto hora à

il dispiacere di conoscer la uergegna, e'l disonor mio: Fausto scostati.

Mir. Gentil'huomo uoi hauete torto, che io essortai Cornelia mio nipote à raccorre in casa la fanciulla, con animo se la eiusciua, come poi ha fatto, sauia, e discreta, di metterla in un monastero, ò di maritarla: è ben uero che contra mia uoglia egli s'è poi eisoluto ch'ella sia sua moglie, & di cio m'ha compiacciuto di star tanto à sposarla, che sappi qualche cosa de' suoi, che pure haueuamo inteso, che l'hauea il padre in Francia: entriamo in casa che la uederete, & contentatcui della uolontà di messer Domenedio, che ogni cosa fa per lo migliore. Tu figlio non esser un'altra uolta si braue, entrate suso.

Cor. Entrate M. Ruberto, e accettatemi per figliuolo, come io accetto uoi per padre.

Rub. Dio sia ringratiato d'ogni cosa: Fausto entra, et pensa di dirmi quel che gia cento uolte m'hai cominciato à dire.

Fau. Horsu intriamo pure, & uada il mondo come uuole.

Mir. Andate alla buon'hora.

SCENA VNDECIMA.

Sbratta. Forsino. Hercolana. Mirrina.

Sbr. Vna gran gente uuggo intrare in casa di Mirrina, sara pur uero che'l padre di Adriana è uenuto, si so dire che troueranno le stanze à ordine, Lucio uscì piu à tempo di casa, che non fa un

sorce d'una credenza, quando la gatta mi salta su. Cinthio sbrattò uia à buon'hora, ma non ho però sbrattato si bene io quella uecchia, & tutti, che Mirrina non m'habbi imbrattiato con la collana, poi che Cinthio m'ha detto d'hauergliela donata.

For. Ecco apunto Sbratta, buone nuoue, buoue Sbretta, il patrone ha tirato poco fa un resto di cento scudi, & perche dà da cena questa sera alla sua Signora, m'ha resoli diece scudi, & mandami per la collana.

Sbr. Queste è ben buona per imbrattarmi da douero, gran uirtù hanno hauuti i miei danari, che l'hanno fatto cosi uincere poi che suol sempre perdere per ordinario: Fortino mio bel Fortino, la collana non si può ribauere per tutt'hoggi, e fa conto ch'ella sia all'hebreo.

For. Non posso far questo conto, perche io anderei à trouar l'hebreo quando egli l'hauesse.

Sbr. Dirai che non è in casa, ò pur pensa che sia di sabbato, che i giudei non toccano danari.

For. Tu burli, io uoglio la collana, to eccoti i danari.

Sbr. Aspetta, aspetta, di gratia udiam quel che dicono costoro, aspetta che ti seruirò.

For. Che appartien questo à me?

Sbr. Importa à me, horsu aspetta fratello:

Her. Horsu non uenite piu inanzi, il signor Dio u' accresca sempre di felicità in felicità, e chi hauesse mai pensato che Adriana hauesse hora ritrouato suo padre, & si fusse poi con tanta buona dote maritata à Cornelio.

Mir. Chi hauesse creduto che quel Fausto fusse stato

fratello di Cornelio, & come si sono riconosciuti à quel deto tagliato, che Cornelio haueua da piccolo, & sono amendue Sauonesi, & quante caezze si son fatte, & poco fa pareua che si uoleseno enmazare, hora sia ringratiato Dio che questa casa è tutta ripiena dallegrezza, mirate che belle collana ha portato Cornelio da Vicerbo per Adriana.

For. Quella mi par la mia collana.

Sbr. E non dubitare, sta di buona uoglia, & à quanto ti dirò di sempre di si, perche io la lassai hier sera à uno, & dubito che non l'habbi uenduta à costei.

Mir. Perdonatemi di quanto u'ho detto hoggi, che tutto è stato per l'amor ch'io ui porto, horsu andateuene à casa, & tornate poi questa sera per la putta, perche hoggi in quest'allegrezza starà con Adriana.

Her. Cosi farò, Dio ui contenti.

Mir. Andate alla buon'hora.

SCENA DVODECIMA.

Sbratta. Mirrina. Fortino.

Sbr. Madonna, madonna, una parola madonna.

Mir. Che ci è, che sarà.

Sbr. Vengo per auertirui che'l uecchio mio patrone uuol mettere à fuoco, & fiamme uoi, la casa, i parenti, & ruinarui del mondo, per la burla che gl'hauete fatta di rimenderlo à casa per compagnia di Cinthio, facendogli credere che

fusse Adriana, & per una collana che Cinthio dice d'hauerui data.

Mir. Dio m'aiute di piano figlio.

Sbr. Il mio dir piano non temperarà la colera del patrone, ne emendarà il uostro fallo.

For. Sbratta la collana.

Sbr. V dite noi colui, aspetta, aspetta, medonna cercate qualche uia di ripararui, che di gia mi pare di ueder ardere tutto il uicinato: à me ne fa male, & per amor uostro, & per cagion delli due fratelli miei patroni, liquali stanno de mala uoglia.

Mir. Ahime meschina ho io in tãta allegrezza d'hoggi à patire si gran danno & uergogna.

Sbr. Se in qualche modo si potesse rimettere la collana nella cassa, donde Cinthio l'ha tolta, à me darebbe l'animo di placare in gran parte il uecchio, perche tosto che s'è auueduto del danno della collana è uenuto in tanto furore, che gitta fuori de gl'occhi fiamme di fuoco, & della bocca tanta spiuma che pare un caualo rabbioso.

Mir. Meglio sarà saluar la uita & l'honore che un poco di guadagnuzzo, & come riporrai la collana.

Sbr. So ben io il modo, & uolesse Dio ch'io n'hauessi una da mettercela in quel luogo, che si torra uia ogni pericolo.

Mir. Dio n'hara aiutati, che Cinthio porse la collana à me, perche io poi la donassi alla giouane, eccola che l'ho apunto qui, prende, & rimedia à questo male, & di à Lucio che Adriana è maritata, & che Cornelio ha ritrouato un fratello

& che è diuentato ricco per la buona dote, che ha hauuto, & che tenda per l'adietro le panie altroue, cosi dirai à Cinthio, bora ua ch'io son chiamata.

Sbr. In buon uiaggio: Fortino ecco la collana che si saluò da un giuocatore, fu donata da uno amante, & scãpata dalle mani d'una ruffiana, si che questa è la collana, uiene ch'io ripigliarò li danari in casa, & ti raccontarò la piu bella Comedia del mondo. V oi che l'hauete udita Spettatori, andateui con Dio, e ricordateui del uostro Sbratta, & gridate come faccio io, che uiuiate uoi, uiua Sbratta.

IL FINE.

IN VENETIA
Appresso Francesco Rampazetto.
L'anno M. D. LXIII.

*IC5.P656.552sb

THE HOUGHTON LIBRARY

6 July 1928